

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

n. 11

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 19 al 25 novembre 1992)

### INDICE

BOFFARDI, LIBERTINI: sull'opportunità di realizzare un regime di trasparenza negli approvvigionamenti da parte dell'amministrazione della difesa (4-00478) (risp. ANDÒ, ministro della difesa)	Pag. 239
CAPPUZZO: sul problema della ristrutturazione delle Forze armate (4-00279) (risp. ANDÒ, ministro della difesa)	240
sul problema della sicurezza europea (4-00299) (risp. ANDÒ, ministro della difesa)	242
CHIARANTE ed altri: sul progetto del Vaticano che comporterà la scomparsa dell'unica visuale della fabbrica di San Pietro (4-00334) (risp. COLOMBO, ministro degli affari esteri)	245
sul progetto del Vaticano che comporterà la scomparsa dell'unica visuale della fabbrica di San Pietro (4-01432) (risp. COLOMBO, ministro degli affari esteri)	246
DANIELI: sull'urgenza dell'istituzione di una caserma dei vigili del fuoco nella riviera orientale del lago di Garda (4-00349) (risp. MANCINO, ministro dell'interno)	250
sulle tariffe degli abbonamenti postali (4-00780) (risp. PAGANI, ministro delle poste e delle telecomunicazioni)	251
DE PAOLI: sulla domanda di pensione presentata dal signor Inverardi di Rezzato (Brescia) (4-00528) (risp. PAGANI, ministro delle poste e delle telecomunicazioni)	252
DI NUBILA, D'AMELIO: sul provvedimento di «sospensione temporanea» del consiglio di leva della Basilicata (4-01124) (risp. ANDÒ, ministro della difesa)	Pag. 253
DIONISI ed altri: sui rapporti tra la SIP ed alcune società (4-00307) (risp. PAGANI, ministro delle poste e delle telecomunicazioni)	255
FERRARA SALUTE ed altri: sul progetto del Vaticano che comporterà la scomparsa dell'unica visuale della fabbrica di San Pietro (4-01450) (risp. COLOMBO, ministro degli affari esteri)	247
FOSCHI: sulla necessità di ridurre ad una sola giornata lo svolgimento delle consultazioni elettorali (4-01216) (risp. MANCINO, ministro dell'interno)	258
GALDELLI: sulle domande di ricongiunzione ai fini pensionistici presentate dai signori Bolli, Sebastianelli e Badiali (4-00610) (*) (risp. GIAGU DEMARTINI, sottosegretario di Stato per il tesoro)	258
LIBERTINI ed altri: sulla soppressione del turno notturno per la lavorazione dei pacchi nel centro meccanografico postale di via Galileo Ferraris a Napoli (4-00240) (risp. PAGANI, ministro delle poste e delle telecomunicazioni)	259
sulla situazione di crisi nel centro meccanizzato postale di via Galileo Ferraris a Napoli (4-00244) (risp. PAGANI, ministro delle poste e delle telecomunicazioni)	260

(\*) Tale risposta integra quella già pubblicata nel fascicolo n. 4 del 30 settembre 1992.

25 NOVEMBRE 1992

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 11

LORETO: sulle frequenti rapine ai danni dell'ufficio postale sito in contrada Motolese in agro di Martinafranca (Taranto) (4-00148) (risp. PAGANI, ministro delle poste e delle telecomunicazioni) Pag. 261	RANIERI: sulla chiusura dell'agenzia postale n. 59 sita in via Fontanelle a Napoli (4-00735) (risp. PAGANI, ministro delle poste e delle telecomunicazioni) Pag. 275
MANCUSO: sul sequestro di uno striscione del Movimento «La Rete» avvenuto nel comune di Sant'Anna di Stazzema (Lucca) (4-00966) (risp. MANCINO, ministro dell'interno) 262	ROVEDA: sulla dilagante criminalità nella zona della stazione centrale di Milano (4-00972) (risp. MANCINO, ministro dell'interno) 276
MORETTI: sulla differenziazione delle tariffe telefoniche tra Nord e Sud (4-00487) (risp. PAGANI, ministro delle poste e delle telecomunicazioni) 263	SERENA: sull'aumento della criminalità in provincia di Treviso (4-00083) (risp. MANCINO, ministro dell'interno) 277
OTTAVIANI: sull'assunzione di un contingente di persone presso la sede delle poste della provincia di Verona (4-00282) (risp. PAGANI, ministro delle poste e delle telecomunicazioni) 264	sull'inefficienza del servizio postale italiano (4-00742) (risp. PAGANI, ministro delle poste e delle telecomunicazioni) 278
PAIRE: sull'opportunità di insignire della medaglia d'oro al valore civile alla memoria le vittime degli attentati di Capaci e di via D'Amelio a Palermo (4-00801) (risp. MANCINO, ministro dell'interno) 265	sulla pratica di pensione di guerra riguardante il signor Ivan Matika, residente a Rovigno (4-01303) (risp. GIAGU DEMARTINI, sottosegretario di Stato per il tesoro) 279
PELELLA: sull'ufficio postale n. 40-307, succursale 1, di Portici (Napoli) (4-00377) (risp. PAGANI, ministro delle poste e delle telecomunicazioni) 266	SERENA, BOSCO: sulle disparità di trattamento operate dalla Guardia di finanza nei confronti di commercianti italiani ed extracomunitari di Lignano Sabbiadoro (Udine) (4-00745) (risp. MANCINO, ministro dell'interno) 279
PIERANI: sulla situazione di inadeguatezza dei servizi postali della provincia di Forlì (4-00325) (risp. PAGANI, ministro delle poste e delle telecomunicazioni) 267	SPERONI: sul mancato aggiornamento della tabella in uso presso gli uffici postali per l'invio di corrispondenza all'estero (4-00463) (risp. PAGANI, ministro delle poste e delle telecomunicazioni) 280
PIZZO: sull'istituzione della riserva naturale marina delle isole Egadi (4-00289) (risp. RIPA DI MEANA, ministro dell'ambiente) 269	VISIBELLI: sul comportamento dei dirigenti della RAI in occasione dell'attentato al giudice Falcone e alla sua scorta (4-00194) (risp. PAGANI, ministro delle poste e delle telecomunicazioni) 281
PROCACCI: sul licenziamento da parte della società Italcable della signora Silvia Pastore (4-00170) (risp. CRISTOFORI, ministro del lavoro e della previdenza sociale) 272	sul completamento dei lavori di ristrutturazione e restauro della sede della procura presso la pretura circondariale di Trani (Bari) (4-01162) (risp. MARTELLI, ministro di grazia e giustizia) 282
PROCACCI ed altri: sul licenziamento da parte della società Italcable della signora Silvia Pastore (4-00175) (risp. CRISTOFORI, ministro del lavoro e della previdenza sociale) 272	VOZZI: sul provvedimento di «sospensione temporanea» del consiglio di leva della Basilicata (4-01140) (risp. ANDÒ, ministro della difesa) 254

BOFFARDI, LIBERTINI. – *Al Ministro della difesa.* – Per sapere:

quali provvedimenti si intenda adottare per realizzare un regime di trasparenza negli approvvigionamenti dopo che recentemente sono stati arrestati alcuni militari appartenenti alla Marina con l'accusa di falso ideologico, truffa, corruzione e altri reati;

in particolare, cosa si intenda fare per ridurre la discrezionalità nelle procedure nonchè per introdurre un sistema di controlli incrociati che consentano di verificare tutte le fasi dell'approvvigionamento, stabilendo altresì forme di controllo occasionale delle pratiche, delle procedure e, per quanto possibile, del materiale acquisito.

(4-00478)

(8 luglio 1992)

RISPOSTA. – La vicenda alla quale fanno riferimento gli onorevoli interroganti è al vaglio dell'autorità giudiziaria.

In attesa che intervenga la pronuncia dell'autorità suddetta, il Ministero si astiene dal formulare valutazioni, pur riservandosi di adottare eventuali provvedimenti suggeriti dall'esito dell'ispezione amministrativa straordinaria disposta in relazione ai fatti emersi.

Per quanto attiene al problema di ordine generale di assicurare la trasparenza dell'azione amministrativa nel campo degli approvvigionamenti, si rileva che la legge di contabilità generale dello Stato e il relativo regolamento (regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440; regio decreto 23 maggio 1924, n. 1827) forniscono già strumenti sia gestionali che di controllo (anche occasionali o a campione) idonei a prevenire ed eliminare eventuali illeciti.

Inoltre, per la Difesa, soccorre la seguente particolare normativa:

decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1976, n. 1076, «Regolamento per l'amministrazione e la contabilità degli organismi dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica»;

decreto del Presidente della Repubblica 5 dicembre 1983, n. 939, concernente i lavori, le provviste ed i servizi da eseguirsi in economia da parte degli organi centrali e periferici del Ministero della difesa;

decreto del Presidente della Repubblica 19 novembre 1990, n. 451, «Regolamento speciale concernente l'organizzazione ed il funzionamento dei servizi di commissariato delle Forze armate»;

circolari e direttive.

Ad una corretta e puntuale applicazione della normativa sopra richiamata – di carattere sia generale che particolare – gli organi interessati vengono costantemente richiamati.

*Il Ministro della difesa*

ANDÒ

(20 novembre 1992)

CAPPUZZO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che il problema della ristrutturazione delle Forze armate è, già da parecchio tempo, all'ordine del giorno in tutti i paesi dell'Alleanza;

che tale ristrutturazione ha avuto inizialmente una caratterizzazione riduttiva, per effetto di varie cause concorrenti (accordi sul disarmo; fine del confronto Est-Ovest e conseguente attenuazione della minaccia; pressione delle pubbliche opinioni per l'immediata fruizione dei «dividendi della pace»), caratterizzazione riduttiva, accompagnata, peraltro, da una particolare enfasi sulla contestuale necessità di un miglioramento qualitativo delle unità contratte;

che successivi eventi internazionali hanno richiamato l'attenzione sulle nuove dimensioni della sicurezza per l'insorgere di tutta una serie di rischi, assai penalizzanti ai fini della stabilità e dell'ordine mondiale e – specie con la guerra del Golfo – hanno determinato la necessità di aggiornare l'approccio per valutare le nuove esigenze in termini di prontezza operativa, mobilità e flessibilità delle forze, anche in una prospettiva di impiego per complessi multinazionali, chiamati ad intervenire in una casistica di compiti comunque incentrati sul mantenimento ed il ripristino della pace e la difesa del diritto internazionale;

considerato:

che l'attenzione della classe politica, dei mezzi di comunicazione di massa e della pubblica opinione, in genere, in merito alla complessa problematica della sicurezza, si differenzia nettamente da paese a paese, pur essendo dappertutto presente, a fattori comune, l'esigenza fondamentale di trarre profitto dalla nuova congiuntura contraendo, nei limiti del possibile, le spese per la difesa;

che in Gran Bretagna, in particolare – come è dato di conoscere da notizie apparse sulla stampa internazionale specializzata – la Commissione difesa della Camera dei comuni ha redatto un rapporto assai dettagliato sulle «opzioni per la ristrutturazione dell'esercito» (noto come «Options for change»), sul quale val la pena di richiamare l'attenzione per gli spunti di riflessione che offre;

che, in tale sede, detta Commissione si sofferma su un programma da attuare entro il 1996, che prevede, per l'esercito, la ridefinizione dei compiti, la riarticolazione delle forze a livello di grandi unità e di battaglione, la riduzione delle strutture territoriali e del personale, facendo osservare, peraltro, che ritiene «eccessiva ogni riduzione prevista senza tenere conto anche delle esigenze, riferite – almeno – al tempo di pace»;

che, sempre nel citato rapporto, la Commissione parlamentare manifesta dubbi circa la possibilità di attuare, contestualmente alla riduzione del complesso, un miglioramento della qualità (efficienza) ed un risparmio di risorse ed auspica, quindi, nel breve termine una valutazione aggiornata, da parte del Governo, su nuove ed imprevedibili situazioni che potrebbero richiedere alla Forza armata maggiori capacità operative e una diversa articolazione delle unità;

che, in linea con tale premessa, la Commissione, nello stesso rapporto, annovera quali aspetti positivi delle opzioni sia la maggiore flessibilità dell'organizzazione di supporto, sia lo snellimento di quella territoriale, sia – infine – l'ammodernamento dei materiali e raccoman-

da di «evitare risparmi immediati ottenuti a spese dell'addestramento e delle scorte»;

rilevato:

che tali valutazioni, considerazioni e raccomandazioni vengono fatte non già dai responsabili militari e, quindi, con la visione preoccupata dei tecnici, ma da rappresentanti del popolo di diversa collocazione politica, che si fanno carico delle esigenze della difesa senza cedere alla facile demagogia per fini di consenso;

che ben più pregnanti motivi di preoccupazione potrebbero essere manifestati per un paese come l'Italia, intimamente legato ad aree geografiche così ricche di tensioni e di crisi,

si chiede di conoscere:

se i dati di situazione posti, a suo tempo, a base del processo per la definizione del «modello di difesa» italiano siano da considerare ancora validi o non si rendano necessari, eventualmente, aggiustamenti ed in quale direzione;

se, conseguentemente, le soluzioni indicate risultino rispondenti in funzione dei rischi e dei pericoli che via via sono emersi;

se - in analogia con quanto chiaramente indicato dall'approccio analitico portato avanti dalla Commissione difesa della Camera dei comuni della Gran Bretagna - non sia il caso di sottoporre a nuovo controllo le idee di soluzione definite per il nostro «modello di difesa», non già per bloccare il processo di ristrutturazione in corso (peraltro, autoinnescato per insormontabili difficoltà di ordine finanziario, più che avviato per logica attuazione di un piano definito a livello politico), ma per mettere in fase le contrazioni quantitative - che siano espressione di un disegno unitario - ed i contestuali miglioramenti qualitativi, che al momento sembrano, invece, semplici manifestazioni di intenti;

se, in questa ottica, non si debba procedere ad una analisi critica del «modello di difesa» verso il quale si vorrebbe tendere, non già per invalidarne l'impostazione concettuale quanto per verificare - a ristrutturazione completata - l'effettiva capacità operativa del sistema in rapporto ai prevedibili scenari di impiego; scenari di impiego sui quali forse varrebbe la pena di richiamare maggiore attenzione;

se, sempre con la stessa logica, non sia giunto il momento di esaminare la compatibilità degli obiettivi, che si vorrebbero raggiungere, non soltanto con le risorse finanziarie assegnate negli ultimi tempi e di prevedibile assegnazione nel futuro, ma - anche e soprattutto - con le tante iniziative estemporanee via via emerse, non inseribili in un pur pallido disegno strategico, che - prive spesso di una *ratio* comune - incidono negativamente su un riassetto strutturale portato avanti all'insegna della sopravvivenza;

se in tale quadro di compatibilità siano comprensibili le tante turbative di carattere etico e morale, quali, ad esempio, quelle connesse con le prese di posizione in merito alla dibattuta legge sull'obiezione di coscienza o alla riduzione della durata della ferma di leva e con la scarsa sensibilità nei confronti della vasta problematica della «condizione militare»;

se, in sostanza, l'attività già avviata in funzione di un nuovo «modello di difesa», definito sulla base di dati di situazione diversi, sia in

linea con le modificazioni intervenute e soprattutto abbia già affrontato, quanto meno sul piano concettuale, gli aspetti qualificanti dell'ammmodernamento dei mezzi, della professionalità del personale (specie per quanto concerne l'addestramento e connessa disponibilità di aree addestrative), del completamento delle unità contratte (mobilitazione) all'atto dell'emergenza, del tono morale del personale (problemi della «condizione militare»);

se, infine, si siano consolidati gli aspetti procedurali del processo con l'eventuale costituzione di «gruppi di lavoro» (previsti nel documento, edizione ottobre 1991, presentato al Parlamento) che devono configurare il quadro delle norme preliminari, in base alle «opzioni» scelte per il cambiamento, e proporre i disegni di legge ordinari, speciali e di transizione per la ristrutturazione delle Forze armate;

se si siano valutati, infine, i tempi per portare avanti tale attività.  
(4-00279)

(11 giugno 1992)

*CAPPUZZO. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e degli affari esteri. – Premesso:*

che il problema della sicurezza europea si pone, ormai, in termini indilazionabili, anche alla luce delle pericolose tensioni che minano la stabilità del vecchio continente;

che tale sicurezza postula il rafforzamento del pilastro europeo, da valorizzare nel contesto dell'Alleanza atlantica, la cui validità non può essere messa in dubbio anche dopo i grandi cambiamenti che si sono verificati sulla scena mondiale;

che, proprio a motivo di tali cambiamenti, il grande pericolo per il futuro è rappresentato dall'affermarsi di eventuali tendenze alla «rinazionalizzazione» della difesa; tendenze sempre più probabili sotto la spinta dei nazionalismi, che qua e là si manifestano;

richiamata l'attenzione sul fatto:

che recentemente il generale tedesco Klaus Naumann, ispettore della Bundeswehr, ha fatto la seguente dichiarazione: «Dobbiamo forgiare un nuovo soldato e smetterla di considerare un discorso proibito l'uso della violenza ed il pericolo della morte»;

che pochi giorni fa il Ministro della difesa della Russia, generale Pavel Sergeevich Graciov, in un'intervista pubblicata sul giornale «Isvestia», ha affermato: «Se vogliamo essere uno Stato forte, se vogliamo che ci si rispetti e si tenga conto di noi, dobbiamo capire che le Forze armate non sono solo necessarie ai generali. Ci sono già casi in cui certi Stati, dopo aver intuito che stiamo cedendo sul piano militare, cominciano a parlarci con tono del tutto diverso. Il prestigio militare del paese è una categoria non solo politica, ma anche economica e morale»;

che anche in Giappone si riscontrano segni indicativi di un diretto coinvolgimento sul piano militare, anche se, almeno inizialmente, nell'ottica della partecipazione in interventi per il mantenimento ed il ripristino della pace e della tutela del diritto internazionale;

che tutti questi nuovi dati di situazione potrebbero essere indici premonitori di sviluppi che, anche se soltanto sul piano psicologico,

porterebbero ad una rivalutazione di concezioni geo-politiche, che fatalmente inciderebbero sulla futura architettura della sicurezza e, in quanto tali, meritano di essere attentamente valutati;

considerato:

che il potenziamento del pilastro europeo, polarizzato, al momento, su due diversi approcci (quello franco-tedesco e quello italo-inglese), deve essere ricondotto a sintesi - per ragioni di economia e di efficacia - in una formula che, accettando gli apporti dell'uno e dell'altro, consenta di accelerare il processo di unificazione, evitando, al tempo stesso, ogni tentazione verso ruoli di guida di questo o di quell'altro paese o verso la costituzione di fatto di forme, seppur mascherate, di «direttorio»;

che, a tale fine, si impone di sterilizzare, al più presto, i fattori di disturbo all'interno dell'Alleanza e di bloccare i processi degenerativi della situazione internazionale all'esterno di essa,

si chiede di conoscere:

se non sia il caso di far giocare all'Italia - paese non nucleare, che occupa una posizione di primo piano in un'area geo-politica determinante ai fini della sicurezza - un più marcato ruolo di mediazione e di acceleramento, anche attraverso aggregazioni concorrenti, ad evitare che l'Europa si trovi, come per altri casi nel passato, di fronte al fatto compiuto di una difesa a prevalente matrice franco-tedesca, in una visione che, peraltro, porterebbe a privilegiare una concezione strategica marcatamente continentale, quanto meno disattenta nei riguardi dei tanti rischi e pericoli provenienti da Sud;

se si ritenga, in tale contesto, che siano tuttora valide le considerazioni fatte in sede di studio per la definizione del cosiddetto «modello di difesa» o non sia il caso, forse, di inserire nell'analisi nuovi elementi di valutazione;

se non si debba, a tal fine, sviluppare un più articolato dibattito, anche per coinvolgere le varie forze politiche, al fine di rendere tutti partecipi del ruolo che la politica militare è chiamata a svolgere nel perseguimento di obiettivi di sicurezza e di pace.

(4-00299)

(11 giugno 1992)

RISPOSTA. (\*) - Le interrogazioni in oggetto, sia pure con un differente approccio al problema, prospettano il dubbio circa l'idoneità del nuovo modello di difesa ad affrontare le situazioni venutesi a creare a seguito dei più recenti avvenimenti internazionali ed in particolare europei.

Al riguardo, si rileva che proprio la citata realtà europea e la già prevedibile instabilità emergente sono stati fra i fattori di cui maggiormente si è tenuto conto all'atto della stesura del nuovo modello. Di essi, infatti, ampiamente si disserta nella prima parte del documento in parola, laddove si illustra il nuovo scenario politico-militare internazionale.

---

(\*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

In particolare, guardando alla Comunità europea, si dice che essa muove verso una crescente integrazione politica e verso una sempre più stretta cooperazione economica, con l'obiettivo primario di ampliare quest'ultima alla sfera della sicurezza comune attivando funzioni sinergiche e non alternative a quelle NATO.

Ne deriva l'ipotesi di uno strumento militare che - come auspicato dall'interrogante - riceve una marcata caratura internazionale anche attraverso l'ampio ricorso al volontariato e che soddisfa il nuovo concetto strategico NATO, pur mantenendo una notevole capacità di adattarsi alle linee di sviluppo, a tutt'oggi embrionali ma molto dinamiche, nell'ambito dell'UEO ed, in prospettiva, della Comunità europea.

Il nuovo modello di difesa, quindi, costituisce un progetto che come tale è suscettibile di perfezionamenti, ma che ha preso forma attraverso l'analisi di tutti i fattori di cambiamento capaci di condizionare in qualche modo i contenuti, compresi gli orientamenti nazionali in campo culturale, sociale, economico e demografico, oltre naturalmente quelli strategici riferiti al contesto internazionale.

Le sue linee portanti sono costituite da quattro criteri fondamentali di carattere generale che sono alla base di ogni scelta settoriale: volontà di presenza sulla scena internazionale, quale sviluppo della vocazione atlantica ed europea dell'Italia; necessità di pervenire ad un sistema di reclutamento basato non più quasi integralmente sulla leva ma misto e, in gran parte, professionalizzato; obbligo di contrarre la spesa; esigenza di incrementare il livello di cooperazione in ambito internazionale.

Il progetto, pertanto, delinea uno strumento «sufficiente», in quanto calibrato per l'assolvimento dei compiti in un'ottica di sforzo collegiale internazionale, «integrato», capace cioè di utilizzare al meglio le diverse componenti sotto un unico comando, «multinazionale», nel senso che il concetto di integrazione viene esteso al livello delle alleanze.

Com'è noto, peraltro, il modello di difesa presentato nel novembre del 1990 è stato di recente oggetto di un aggiornamento, ed in merito è stato riferito presso le Commissioni difesa. Lo scenario dei rischi è risultato sostanzialmente confermato, anzi il consolidarsi della situazione internazionale ha consentito di ipotizzare uno strumento militare di dimensioni ancora più ridotte.

Per quanto, in particolare, riguarda la problematica più specifica concernente la situazione internazionale, si osserva quanto segue.

Con l'adozione della Dichiarazione di Petesberg, avvenuta alla riunione del Consiglio ministeriale dell'UEO il 19 giugno 1992, è stato compiuto un passo avanti molto significativo nella costituzione di una dimensione di difesa europea.

La parte II della Dichiarazione, relativa al rafforzamento del ruolo operativo della UEO, ha configurato il coagularsi di un'intesa tra i *partner* su aspetti di grande importanza per la costruzione di una dimensione di difesa europea, fissando per la prima volta i principi e le modalità generali per la creazione di forze europee nel quadro UEO.

È stato tra l'altro previsto che ciascun paese *partner* offra il proprio contributo verso l'istituzione delle forze UEO e che notifichi al più presto a tal fine le unità e i quartieri generali resi disponibili. È da notare che in tale contesto le delegazioni francese e tedesca hanno tra



l'altro confermato la disponibilità del corpo franco-tedesco ai fini della UEO, mentre anche da parte britannica e olandese si è indicato l'intento di rendere disponibili forze delle tre armi, tra cui anzitutto quelle che fanno parte delle formazioni multinazionali della NATO. Anche l'Italia ha dichiarato la propria disponibilità a mettere a disposizione dell'UEO, d'intesa con gli altri paesi partecipanti, unità militari per consentire all'UEO una reale capacità di intervento, nel rispetto degli impegni NATO. Tali preliminari impegni dovranno essere specificati nei prossimi mesi quando i *partner* saranno chiamati a definire con chiarezza le unità, i quartieri generali ed i comandi, che dovranno equamente ripartirsi tra i paesi membri, consentendo così alla UEO di disporre di strumenti operativi capaci di essere utilizzati in missioni concrete.

L'Italia, in qualità di presidente di turno della UEO dal 1° luglio 1992 al 30 giugno 1993, intende attribuire a tale questione la priorità commisurata alla sua grande importanza e alla sua delicatezza.

La valutazione dell'iniziativa relativa alla costituzione del corpo franco-tedesco è in linea di principio positiva. Da parte italiana si dovrà cercare di consolidare le potenzialità positive dell'iniziativa, assicurandosi anzitutto che essa sia saldamente inserita nel più vasto contesto istituzionale dell'UEO. Il corpo franco-tedesco dovrà infatti essere chiaramente configurato come una componente delle istituende forze europee, che costituiranno la prevista capacità operativa a disposizione del Consiglio UEO. Dovranno altresì essere chiariti in modo preciso i rapporti più generali che, nella gestione delle forze, dovranno collegare UEO e NATO.

L'Italia si adopererà quindi affinché ciascun paese *partner*, su base di parità, sia chiamato a fornire il proprio apporto indipendente alla creazione delle future forze UEO. La UEO dovrebbe in sostanza fungere da contenitore e da matrice unificante per i vari contributi sotto forma di unità che verranno poste a disposizione e che saranno utilizzate a seconda delle circostanze.

*Il Ministro della difesa*  
ANDÒ

(14 novembre 1992)

---

CHIARANTE, D'ALESSANDRO PRISCO, TEDESCO TATÒ, BRUTTI, TRONTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – Premesso:

che in via della Stazione vaticana, al confine di Stato con lo Stato della Città del Vaticano e all'interno del territorio italiano, è stato aperto un cantiere per la costruzione di un nuovo edificio da erigersi, al di là delle mura vaticane e all'interno della Città del Vaticano, in sostituzione dell'edificio, attualmente in fase di demolizione, chiamato casa di Santa Marta;

che nel corso dei lavori preparatori del cantiere è stata fatta una incavatura sulla superficie delle antiche mura di circa un metro e venti per un metro, con asportazione di vecchi mattoni poi sostituiti con

materiale diverso e tamponature di cemento, che ha arrecato grave danno ad un bene monumentale protetto, secondo il recente Concordato, dalle leggi della Repubblica italiana;

che la Santa Sede ha dato al comune di Roma conferma dell'avvenuta apertura nelle mura, «resa necessaria per le opere di demolizione e trasporto materiali di risulta, soprattutto per non arrecare pesanti limitazioni al traffico stradale all'interno del Vaticano», e che «la Santa Sede ha sempre pacificamente agito come proprietaria delle mura vaticane rifacendole e riparandole ogni volta che è stato necessario»;

che la eventuale ricostruzione della casa di Santa Marta provocherebbe una sopraelevazione in altezza di tale rilevanza da impedire la vista - dal territorio italiano - della cupola di San Pietro e del tamburo della cupola stessa - che solo da quel punto è possibile osservare in modo ravvicinato - procurando così un grave danno per il godimento di uno dei capolavori dell'architettura di tutti i tempi,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative, anche di carattere diplomatico, intenda intraprendere il Governo nei confronti della Santa Sede ai fini di una verifica dei danni prodotti alle mura vaticane e di una modifica della esecuzione di un'opera che procurerebbe un serio danno ambientale e architettonico alla città di Roma.

(4-00334)

(16 giugno 1992)

CHIARANTE, ROCCHI, CABRAS, CICCHITTO, MACCANICO, D'ALESSANDRO PRISCO, TEDESCO TATÒ, BRUTTI, TRONTI, BUCCIARELLI, LOPEZ, STRUFFI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per i beni culturali e ambientali.* - Premesso:

che dal mese di febbraio 1992, all'interno dello Stato della Città del Vaticano, presso la via della Stazione Vaticana, è stata demolita ad opera della Santa Sede la Casa di Santa Marta, edificio ottocentesco, utilizzato per residenze temporanee di alti prelati;

che la simulazione allestita dai progettisti del futuro edificio, di cui è disponibile la documentazione fotografica, dimostra inequivocabilmente che la realizzazione del progetto comporterà la scomparsa dell'unica visuale della fabbrica di San Pietro nella sua integrità formale di abside, attico, tamburo e cupola, così come progettata da Michelangelo;

che la città di San Pietro è inserita nella «Convenzione del patrimonio mondiale», approvata dall'UNESCO nel 1975, che impegna gli Stati a tutelare oltre 300 monumenti e località che hanno un valore tale da interessare tutta l'umanità;

che la Costituzione italiana, all'articolo 9, prevede la tutela del paesaggio ed è innegabile che la visione michelangiotesca della fabbrica di San Pietro è parte integrante del paesaggio romano e la tutela del paesaggio non è suscettibile di confini;

che, nel momento in cui si decide la costruzione di un edificio che limita la visibilità (e quindi la fruibilità) di un bene culturale fra i più importanti dell'intero patrimonio mondiale, il nuovo progetto dovrebbe essere oggetto di valutazioni di esperti di livello internazionale

e non scelta esclusiva di alcuni tecnici che si limitano a vaghe ed ambigue rassicurazioni verbali;

che Italia Nostra, la facoltà di architettura dell'Università di Roma e numerose personalità del mondo culturale ed internazionale si sono espresse contro tale progetto;

che non si vuole limitare l'autonomia di uno Stato sovrano, poichè il problema in discussione non è e non deve essere un contenzioso tra due Stati;

che l'annullamento della visibilità della fabbrica michelangiotesca riguarda strettamente le problematiche culturali ed è argomento di tale importanza da investire la Repubblica italiana di grande responsabilità di fronte alla cultura di tutto il mondo che segue con attenzione lo svolgersi di questa vicenda,

gli interroganti chiedono di sapere:

perchè non venga investito della questione il Ministro per i beni culturali e ambientali, unico esperto in materia;

perchè non sia ancora stato aperto un diretto confronto con la Santa Sede per poter:

a) visionare il progetto di ristrutturazione della Casa di Santa Marta e far presenti le ragioni di opposizione ad una riedificazione che modifichi anche in minima parte la visuale precedente;

b) istituire una commissione bilaterale di esperti internazionali che valuti l'impatto del progetto;

c) rendere permanente una tale commissione in modo che possa valutare i futuri progetti che in qualche modo interferiscano con le bellezze architettoniche e paesaggistiche;

d) assicurare un sereno e costruttivo dialogo con le analoghe istituzioni vaticane.

(4-01432)

(27 ottobre 1992)

FERRARA SALUTE, GARRAFFA, DIPAOLA, GIUNTA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per i beni culturali e ambientali.* - Premesso:

che dal mese di febbraio 1992, all'interno dello Stato Vaticano, presso la via della stazione vaticana, è stata demolita ad opera della Santa Sede, la Casa di Santa Marta, edificio ottocentesco, utilizzato per residenze temporanee di alti prelati;

che la simulazione allestita dai progettisti del futuro edificio, di cui è disponibile la documentazione fotografica, dimostra inequivocabilmente che la realizzazione del progetto comporterà la scomparsa dell'unica visuale della fabbrica di San Pietro nella sua integrità formale di abside, attico, tamburo e cupola, così come progettata da Michelangelo;

che la città di San Pietro è inserita nella «Convenzione del patrimonio mondiale», approvata dall'UNESCO nel 1975, che impegna gli Stati a tutelare oltre 300 monumenti e località che hanno un valore tale da interessare tutta l'umanità;

che la Costituzione italiana, all'articolo 9, prevede la tutela del paesaggio ed è innegabile che la visione michelangiotesca della fabbrica di San Pietro è parte integrante del paesaggio romano e la tutela del paesaggio non è suscettibile di confini;

che - nel momento in cui si decide la costruzione di un edificio che limita la visibilità (e quindi la fruibilità) di un bene culturale fra i più importanti dell'intero patrimonio mondiale - il nuovo progetto dovrebbe essere oggetto di valutazioni di esperti di livello internazionale e non scelta esclusiva di alcuni tecnici che si limitano a vaghe ed ambigue rassicurazioni verbali;

che Italia Nostra, la facoltà di architettura dell'Università di Roma e numerose personalità del mondo culturale nazionale ed internazionale (di cui si allegano alcuni nominativi) si sono espresse contro tale progetto;

che il Concilio Vaticano II in merito al rapporto tra Stato e Chiesa in un passo della Costituzione pastorale «*Gaudium et spes*» dichiara che: «... la comunità politica e la Chiesa sono indipendenti ed autonome l'una dall'altra nel proprio campo... anche se a titolo diverso, sono a servizio della vocazione personale e sociale delle stesse persone umane. Esse svolgeranno questo loro servizio a vantaggio di tutti, in maniera tanto più efficace quanto meglio coltiveranno una sana collaborazione tra di loro, secondo modalità adatte alle circostanze di luogo e di tempo.»;

che il cardinale Wright, prefetto della congregazione per il clero, in una lettera si preoccupa di ricordare ai presidenti delle conferenze episcopali, che in rapporto alle modificazioni da portare ai luoghi sacri «si tenga conto... delle eventuali leggi civili vigenti nelle varie nazioni in merito alla tutela...»;

che il nodo dei rapporti tra Chiesa e Stato, con riferimento alla tutela, è stato affrontato dalla CEI nelle norme del 14 giugno 1974. Tali norme, preparate in collaborazione con la Pontificia commissione centrale per l'arte sacra in Italia affrontano anch'esse questa tematica e meditano di essere riproposte: «I Vescovi sono consapevoli, per ragioni obiettive, quanto i problemi della tutela esigano la collaborazione di tutti gli organi preposti alla salvaguardia dei beni culturali in genere in specie delle arti. A tal fine la autorità ecclesiastica intende promuovere una maggiore intesa con le autorità statali, nel rispetto della reciproca autonomia tra la normativa canonica e quella civile. La tutela, invero, per lo Stato ha dimensioni umana e storica, per la Chiesa anzitutto tende al maggior bene delle anime.»;

che non si vuole limitare l'autonomia di uno Stato sovrano, poichè il problema in discussione non è e non deve essere un contenzioso tra due Stati;

che l'annullamento della visibilità della fabbrica michelangiolesca riguarda strettamente le problematiche culturali ed è argomento di tale importanza da investire la Repubblica italiana di grande responsabilità di fronte alla cultura di tutto il mondo che segue con attenzione lo svolgersi di questa vicenda,

gli interroganti chiedono di conoscere:

perchè non venga investito della questione il Ministro per i beni culturali e ambientali, unico esperto in materia;

perchè non sia ancora stato aperto un diretto confronto con la Santa Sede per poter:

a) visionare il progetto di ristrutturazione della Casa di Santa Marta ed opporsi ad una riedificazione che modifichi anche in minima parte la visuale precedente;

b) istituire una commissione bilaterale di esperti internazionali che valuti l'impatto del progetto;

c) rendere permanente una tale commissione in modo che possa valutare i futuri progetti che in qualche modo interferiscano con le bellezze architettoniche e paesaggistiche;

d) assicurare un sereno e costruttivo dialogo con le analoghe istituzioni vaticane.

(4-01450)

(28 ottobre 1992)

RISPOSTA. (\*) - È da osservare in via preliminare che, sotto il profilo giuridico, i lavori intrapresi per la costruzione all'interno dello Stato della Città del Vaticano di un edificio che sostituisca la tarda ottocentesca palazzina Santa Marta non hanno comportato, da parte della Santa Sede, la violazione di obblighi nei confronti dello Stato italiano.

Per quanto concerne la liceità dell'opera edilizia in corso di realizzazione, va infatti ricordato che gli articoli 3 e 4 del Trattato lateranense riconoscono alla Santa Sede la piena proprietà e la esclusiva ed assoluta potestà e giurisdizione sovrana sullo Stato Città del Vaticano, in cui non può esplicitarsi alcuna ingerenza da parte del Governo italiano.

Va poi notato che, benchè da parte vaticana siano state fornite assicurazioni che nessuna apertura è stata effettuata nelle mura leonine, l'articolo 6 del Trattato lateranense prevede la facoltà della Santa Sede di provvedere alla sistemazione degli accessi in Vaticano, sia di quelli già esistenti, sia degli altri che in seguito si intendessero aprire.

Ciò premesso e chiarito, si fa presente che, a seguito del dibattito apertosi in qualificati ambienti culturali e nell'opinione pubblica, la questione è stata seguita con attenzione sia dal Ministero degli affari esteri che dal Ministero per i beni culturali e ambientali.

Nel pieno rispetto delle reciproche prerogative di sovranità, la grande attenzione e le preoccupazioni emerse nel citato dibattito sono state manifestate nelle forme appropriate alla Santa Sede. Questi sentimenti e queste preoccupazioni sono del resto commisurati all'alto significato per Roma dell'incomparabile patrimonio artistico e storico dello Stato della Città del Vaticano, da esso custodito con una consapevolezza e una cura che suscitano universale apprezzamento.

A seguito di ciò, la Santa Sede ha ritenuto di fornire proprie considerazioni intese a rettificare il quadro delle notizie via via apparse sui mezzi di informazione.

L'edificio in questione risulterà più basso di entrambi i palazzi già esistenti (palazzo San Carlo e parte anteriore dell'ospizio di Santa Marta) tra i quali dovrà inserirsi.

L'edificio che sorgerà al posto della parte demolita dell'ospizio di Santa Marta è stato progettato in modo da inserirsi senza creare turbative nel contesto ambientale dell'importante omonima piazza della

---

(\*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle tre interrogazioni sopra riportate.

Città del Vaticano, che presentava una carenza dovuta alla modestia del fabbricato esistente costruito in epoche recenti e in fasi successive ed addossato alle mura più antiche della città leonina che l'operazione ha rimesso in luce e che saranno opportunamente sistemate.

L'altezza del nuovo edificio è stata considerata in modo che l'ingombro non crei diaframmi alla visibilità della cupola, del tamburo e di parte dell'abside della basilica vaticana dai punti di osservazione adiacenti.

Non vi saranno variazioni circa la visibilità della cupola di San Pietro, non solo per quanto riguarda i luoghi prospettici dai quali si ammira il panorama urbano di Roma, ma anche da numerosi punti di vista prossimi alla basilica vaticana sia nella Città del Vaticano, sia fuori di essa.

Si desidera, infine, assicurare in merito all'auspicio espresso che la questione in esame non è e non deve essere un contenzioso fra due Stati, ma va vista alla luce del grande rispetto che ispira entrambe le parti verso l'arte, le testimonianze storiche e la cultura.

*Il Ministro degli affari esteri*

COLOMBO

(19 novembre 1992)

DANIELI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che nella riviera orientale del lago di Garda, comprendente il territorio che va da Peschiera a Malcesine con il relativo entroterra, non esiste una caserma dei vigili del fuoco;

che il comprensorio di tale territorio ha una popolazione di 93.680 abitanti;

che nello stesso comprensorio vi sono 18 comuni;

che a causa della forza d'attrazione turistica della zona per parecchi mesi all'anno (tra l'altro quelli più caldi) la popolazione del comprensorio si moltiplica in modo considerevole per la presenza di villeggianti e gitanti;

che in particolare nella zona tra i comuni di Peschiera, Castelnuovo e Lazise (Verona) è in funzione da alcuni anni il parco di divertimenti di «Gardaland» che attira ogni giorno decine di migliaia di visitatori da tutt'Italia ed anche dall'estero;

considerato che la più vicina caserma dei vigili del fuoco ha sede a Verona e che i mezzi antincendio, in caso di necessità, impiegano tempi assolutamente inaccettabili ed inadeguati all'urgenza degli interventi, anche in ragione del fatto che a causa dell'imponente flusso turistico le strade d'accesso a tale territorio sono spesso intasate di traffico,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda istituire con assoluta urgenza una caserma dei vigili del fuoco nella riviera orientale del Garda al fine di tutelare l'incolumità degli abitanti e dei turisti nonchè per salvaguardare la bellezza e l'integrità naturale del territorio.

(4-00349)

(30 giugno 1992)

RISPOSTA. - L'istituzione di un distaccamento permanente dei vigili del fuoco nella riviera orientale del Garda è un problema attentamente considerato da questa amministrazione, per l'importanza che il presidio riveste per le generali condizioni di sicurezza dei comuni gardesani.

La creazione di un distaccamento con struttura a carattere permanente non è al momento realizzabile per obiettive difficoltà dovute alla carenza di personale in pianta organica.

Inoltre nell'ambito del programma di realizzazione di nuovi distaccamenti non è previsto quello segnalato dall'onorevole interrogante, in quanto nella scala di priorità collegata a specifiche valutazioni dei rischi vi sono esigenze più pressanti.

Peraltro, nell'intento di corrispondere, sia pure in parte, alla cennata esigenza, auspicata dalla popolazione e dalle istituzioni locali, si sta valutando l'eventualità di disporre l'apertura di un distaccamento volontario con sede in Bardolino.

*Il Ministro dell'interno*

MANCINO

(20 novembre 1992)

DANIELI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* -  
Premesso:

che la libertà di espressione e di stampa è garantita dalla Costituzione;

che esistono numerose pubblicazioni di carattere non commerciale, ovvero politico, culturale, informativo, scientifico che, essendo fuori dai normali circuiti distributivi della stampa per ovvie ragioni legate alla specializzazione e/o alla limitata diffusione, vengono inviate ai lettori per posta;

che tali pubblicazioni non hanno inserzioni pubblicitarie, sempre per i motivi suddetti;

che gli abbonamenti di spedizione postale gruppo I, II, III e IV, prevedendo un tetto massimo di inserzioni pubblicitarie pari al 70 per cento dello scritto ma non minimo, che nel caso delle pubblicazioni in oggetto è o può essere uguale a zero;

che tale tetto e tale impostazione presuppongono una valutazione esclusivamente commerciale delle pubblicazioni;

che le attuali tariffe degli abbonamenti postali in questione sono eque per quel che riguarda le pubblicazioni commerciali (che, tra l'altro, costituiscono la massima parte dei periodici in abbonamento);

che il tariffario in vigore non tiene però conto delle pubblicazioni non commerciali, che non hanno fini di lucro nè godono di sovvenzioni pubblicitarie;

che tale impostazione degli abbonamenti delle poste e delle telecomunicazioni è discriminatoria, in quanto nei fatti permette la diffusione dei soli periodici commerciali, mentre uccide quelle pubblicazioni più «povere» (ma sicuramente più ricche in termini culturali e politici e più utili in termini sociali);

che, in tal modo viene di fatto limitata la libertà di espressione e di stampa poichè, per gli insostenibili costi di spedizione, le pubblicazioni

non commerciali non possono più essere diffuse e di conseguenza, coloro che sono impegnati nel settore, sono costretti a chiudere,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda provvedere al più presto ad una modifica delle tariffe degli abbonamenti postali al fine di garantire l'esistenza di tali pubblicazioni e, in ultima analisi, la libertà di espressione e di stampa in Italia.

(4-00780)

(30 luglio 1992)

RISPOSTA. - Al riguardo si precisa che, ai sensi dell'articolo 56 del decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156, e dell'articolo 69 del decreto del Presidente della Repubblica 29 maggio 1982, n. 655, i requisiti richiesti per usufruire della riduzione tariffaria prevista per le stampe periodiche sono: la spedizione di un numero di copie non inferiore a 1.000 esemplari, la periodicità almeno semestrale delle pubblicazioni, l'assenza di pubblicità a favore dell'editore (eccetto quella relativa all'abbonamento del periodico o ai periodici del gruppo editoriale mittente), nonché il carattere non postulatorio.

Le stampe periodiche possono contenere pubblicità a favore di terzi purchè la stessa non ecceda il limite del 70 per cento della superficie totale.

Sulla base di quanto premesso, nel sottolineare che i provvedimenti tariffari non possono contemplare agevolazioni diverse da quelle previste dalla legge, si reputa opportuno far rilevare che le tariffe italiane relative ai periodici in abbonamento postale sono le più basse d'Europa e non riescono a coprire i costi di espletamento del servizio.

Si ritiene, pertanto, che non esistano le condizioni per intervenire nel senso richiesto dall'onorevole interrogante.

*Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*

PAGANI

(18 novembre 1992)

DE PAOLI. - *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che nei primi mesi del 1986 il signor Francesco Inverardi (nato il 1° giugno 1925), abitante a Rezzato (Brescia), via Manzoni 7, presentava richiesta di pensione;

che con lettera protocollo n. 321916 l'Istituto postelegrafonici comunicava al signor Inverardi il diritto alla pensione in applicazione dell'articolo 5 della legge 25 gennaio 1960, n. 4, e dichiarava altresì che il ritardo nell'erogazione di quanto dovuto era da imputare all'INPS;

che ad anni da questa lettera il signor Inverardi decedeva e ad oggi nulla è stato erogato ai legittimi eredi,

si chiede di sapere se a oltre sei anni dalla presentazione della domanda non sia auspicabile la definizione della stessa con il conseguente pagamento di quanto dovuto rivalutato negli interessi di legge.

(4-00528)

(9 luglio 1992)



RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che il signor Francesco Inverardi, in data 2 aprile 1987, è stato collocato a riposo per sopravvenuta inabilità fisica.

Una copia del provvedimento di dispensa dal servizio relativo all'ex dipendente è stata trasmessa da questa amministrazione all'Istituto poste telegrafonici, nella cui competenza rientra la definizione e la liquidazione del trattamento di quiescenza del personale degli uffici locali.

Tale organo, interpellato al riguardo, ha comunicato di aver corrisposto al signor Inverardi la pensione provvisoria dal successivo mese di giugno mentre nel mese di agosto è stata liquidata l'indennità di buonuscita ed in quello di ottobre la pensione definitiva.

Poichè l'interessato - che precedentemente all'assunzione in ruolo aveva prestato servizio postale non di ruolo - era titolare di posizione assicurativa presso l'INPS e, in quanto tale, si era avvalso della facoltà, prevista dall'articolo 5 della legge 25 gennaio 1960, n. 4, di riscattare il periodo lavorativo non di ruolo, l'Istituto poste telegrafonici, in attesa di conoscere l'esatto importo della pensione INPS corrispondente ai contributi versati nei periodi riscattati, ha provveduto ad operare, sulla pensione calcolata per il complesso dei periodi lavorativi, ivi compresi quelli non di ruolo, una trattenuta mensile di lire 12.300, da conguagliare all'atto della definizione della posizione INPS.

Dopo il decesso del signor Inverardi, avvenuto il 26 luglio 1989, questa amministrazione, in data 30 agosto 1989, ha incaricato il dirigente dell'ufficio postale di Rezzato, presso il quale l'ex dipendente riscuoteva i ratei di pensione, di far conoscere le generalità ed il recapito di eventuali aventi diritto al trattamento di reversibilità. In data 21 settembre 1989 perveniva risposta negativa.

Ciò stante, l'Istituto poste telegrafonici ha potuto procedere soltanto alla liquidazione del rateo di tredicesima mensilità relativo all'anno 1989, ammontante a lire 579.355 nette: ad oggi, non risulta pervenuta alcuna domanda di liquidazione da parte di eredi.

*Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*

PAGANI

(20 novembre 1992)

DI NUBILA, D'AMELIO. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che si ha notizia che codesto Ministero ha in corso un provvedimento di «sospensione temporanea» del consiglio di leva della Basilicata, che svolge il suo servizio a Potenza;

che tale decisione, ove realizzata, comporterebbe grave danno alle famiglie ed ai giovani interessati per i disagi inevitabili che si determinerebbero di conseguenza;

che il provvedimento, pur definito di durata temporanea, nuocerebbe alla stessa immagine ed identità della Basilicata, aggregata, «in appendice», a regioni limitrofe, la Puglia e la Campania, cui dovrebbero far capo, rispettivamente, i giovani della provincia di Matera e quelli della provincia di Potenza, in un inaccettabile pregiudizio anche dell'unità territoriale ed amministrativa della regione lucana;

che la motivazione della grave decisione di codesto Ministero, che fa ritornare, nella fattispecie, la Basilicata a decenni addietro, in una regressione di servizi importanti, come è appunto quello della leva militare, è espressa in carenza di personale, il che rende ancora meno comprensibile la decisione,

gli interroganti chiedono di conoscere le determinazioni assunte sulla questione e, ad un tempo, se il Ministro in indirizzo non ritenga di voler considerare attentamente le motivate reazioni che dalla regione Basilicata sono emerse contro tale grave decisione, che le istituzioni e la comunità civile lucane non accettano.

(4-01124)

(23 settembre 1992)

VOZZI. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che da notizie sulla stampa locale risulta che la «sospensione temporanea» del consiglio di leva di Potenza corre un grave rischio di divenire definitiva;

che questa situazione porterebbe ad una serie di problemi quali:

a) un grave disagio per gli oltre 700 giovani lucani che ogni anno giungono a Potenza per gli adempimenti collegati alla leva; essi infatti sarebbero costretti a raggiungere Salerno o Bari a seconda della provincia di residenza;

b) un non trascurabile impegno da parte del sindaco del capoluogo, o dei suoi delegati, che dovrà quotidianamente raggiungere Salerno;

c) l'isolamento e la subalternità della regione Basilicata che, già penalizzata quanto a vie di comunicazione, infrastrutture e servizi per la cittadinanza, perderebbe un importante punto di riferimento per i giovani e le loro famiglie,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno:

chiarire la effettiva situazione relativa all'ufficio di leva di Potenza;

fornire assicurazioni nel senso che la temporanea sospensione dell'ufficio in oggetto non si traduca in un definitivo trasferimento.

(4-01140)

(29 settembre 1992)

RISPOSTA. (\*) - La decisione di sospendere temporaneamente l'attività del consiglio di leva di Potenza, determinata dall'impossibilità di espletare le proprie funzioni istituzionali a causa della grave carenza di personale, è stata adottata assicurando - comunque - la chiamata alla leva della classe 1975 per i giovani delle province di Potenza e Matera.

Pertanto non appena saranno rimossi gli ostacoli che hanno determinato la sua temporanea sospensione l'organo riprenderà la propria attività.

---

(\*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

Si soggiunge, infine, che il servizio della leva nella regione Basilicata è assicurato dall'ufficio del distretto militare di Potenza.

*Il Ministro della difesa*

ANDÒ

(20 novembre 1992)

DIONISI, LIBERTINI, FAGNI. - *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che le recenti gravissime vicende giudiziarie di Milano hanno evidenziato la diffusione nel nostro paese di un perverso intreccio di interessi illeciti tra imprenditori, partiti di Governo nazionale e locale, pubblici amministratori, che reclama un forte impegno delle forze sane della società per colpire i responsabili del malaffare e del degrado ed avviare un processo di risanamento morale;

che quanto alla definizione di «ditta di fiducia» che la SIP si riserva, a suo esclusivo giudizio, per la scelta e la selezione dell'impresa alla quale deve affidare in appalto i lavori di sua competenza, viene rilevato quanto segue:

a) l'istituto della cessione dell'azienda, così come previsto dall'articolo 2112 del codice civile e dal contratto di categoria, è giuridicamente possibile ma al verificarsi di due precise condizioni, soprattutto nel campo dei lavori telefonici commissionati dalla SIP, responsabile, a sua volta, della concessione-appalto che il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ha concluso con la SIP;

b) in particolare la società acquirente si fa carico, in solido con la società ceduta, di tutte le obbligazioni contrattuali in capo alla società ceduta purchè riportate nella contabilità ufficiale;

c) in particolare la SIP, al momento della conferma della fiducia riposta nella impresa - nel caso Italreti, Comitel e ACET - avrà certamente esaminato che la società acquirente ACET - nata solo nel dicembre 1991 - con un capitale di lire 190.000.000, aveva assunto le seguenti obbligazioni della Comitel:

11 miliardi di debiti per omesso versamento di contributi nei confronti dell'INPS relativamente alla fallita Italreti - fallimento dichiarato dal tribunale di Roma in data 4 marzo 1992;

20 miliardi circa per omesso versamento di contributi della Comitel nei confronti dell'INPS relativamente agli ultimi 4 anni da oggi;

10 miliardi circa per omesso versamento di contributi nei confronti dell'INAIL da parte della Comitel e precedentemente da parte della Italreti;

10 miliardi circa di accantonamenti per tetto fisso di retribuzione a favore dei dipendenti;

considerato che per queste obbligazioni la Comitel, nel bilancio 1990, presentato nel 1991, ha dichiarato un accantonamento di 7 miliardi e mezzo;

valutato:

che tutte queste obbligazioni per circa 51 miliardi, che in conseguenza della cessione del ramo della azienda dalla Comitel

all'ACET sono passati in capo alla azienda ACET, hanno immediatamente determinato - oggi in capo all'ACET, ieri in capo alla Comitel e più in là in capo alla Italreti - l'azzeramento del capitale sociale di tutte e tre le imprese;

che questa sola condizione non doveva consentire alla SIP - che pur deve rispondere nei confronti del concedente Ministero delle poste e delle telecomunicazioni - di annoverare tra le ditte di fiducia le soprannominate società Italreti, Comitel e ACET;

che altra considerazione - e questo è un obbligo a carico della SIP, pur se esiste solo da un punto di vista privatistico - è che la SIP, in base alla legge n. 55 del 1990, meglio conosciuta come «legge antimafia», conosceva e conosce che la compagine sociale è sempre la stessa in tutte e tre le società;

che ennesima considerazione è quella che la SIP ha omesso ogni controllo della regolarità di tutti gli adempimenti economici e normativi che fanno capo ad ogni singola impresa alla quale vengono affidati i lavori di appalto;

che tale mancato controllo sulle commesse della SIP alle citate società ha determinato un comportamento quanto meno colposo;

considerato inoltre che gli operai oggi sono senza stipendio dai mesi di aprile e maggio 1992; sono scoperti di contributi assicurativi e previdenziali dalla epoca della Italreti, cioè da oltre 4 anni; non hanno garanzie del loro tetto fisso di retribuzione; non hanno garanzie del loro posto di lavoro,

gli interroganti chiedono di sapere se i rapporti tra la SIP e le soprannominate società che per essa hanno operato ed operano siano caratterizzati dalla massima trasparenza e dal rigoroso rispetto delle leggi e quali iniziative si intenda assumere per garantire il posto di lavoro e restituire certezze e tranquillità ai lavoratori ed alle loro famiglie.

(4-00307)

(16 giugno 1992)

RISPOSTA. - Si ritiene opportuno premettere che i problemi relativi ai rapporti intercorrenti tra la concessionaria SIP e le ditte appaltatrici rientrano nella competenza degli organi di gestione di detta società, per cui questo Ministero non ha alcuna possibilità di ingerenza in materia.

Il controllo di questa amministrazione sull'operato della SIP si limita, infatti, alla vigilanza del rispetto degli obblighi derivanti dalla convenzione nonchè alla verifica sull'andamento della gestione con particolare riferimento agli impianti ed al funzionamento dei servizi dati in concessione.

Ciò premesso si fa presente che dagli appositi accertamenti esperiti da funzionari dell'ispettorato provinciale del lavoro di Roma è emerso che la società Comitel Telecomunicazioni spa - già socio maggioritario della società Italreti - ha acquistato da quest'ultima il ramo di azienda operante nel settore degli appalti di impianti telefonici assorbendo tutto il personale adibito a tali lavori ed accollandosi il trattamento di fine rapporto maturato dallo stesso.

L'operazione di cessione, ottenuto il benessere della società SIP, ha permesso alla società Comitel di essere inserita nell'elenco delle

imprese appaltatrici dei lavori e, di conseguenza, di ottenere l'aggiudicazione di appalti per gli anni 1990 e 1991.

Nel corrente anno, invece, la società SIP ha assegnato i lavori ad altre due società ovvero alla ACET srl ed alla Euroicot srl, aziende appartenenti alla stessa compagnia patrimoniale della Comitel Telecomunicazioni.

Tale ultima società - che aveva accumulato oltre 30 miliardi di debiti contributivi nei confronti dell'INPS - aveva presentato una richiesta di sanatoria mediante dilazione del pagamento dei contributi arretrati che, dopo essere stata riconosciuta regolare da parte della competente sede territoriale dell'INPS, è stata, successivamente (nell'aprile 1992), revocata dallo stesso ente previdenziale il quale ha, peraltro, reso noto di avere in corso l'azione legale per il recupero del proprio credito.

Di conseguenza la concessionaria SIP ha provveduto ad interrompere ogni tipo di legame contrattuale con la società ACET, non appena acquisita la notizia dello stato di agitazione delle maestranze interessate, a seguito del mancato pagamento delle competenze di aprile e maggio 1992 ed a seguito anche della mancata produzione della documentazione attestante la regolarità degli adempimenti previdenziali ed assistenziali, prevista dalle condizioni generali del capitolato d'appalto SIP, edizione 1991, punto V.

In merito alla delicata situazione occupazionale conseguente alla riduzione dei contratti d'appalto a suo tempo stipulati con la Comitel, la ACET e la Euroicot, la concessionaria SIP ha evidenziato l'impegno assunto da alcune aziende del settore dell'impiantistica per telecomunicazioni (Alcatel Sielte, Ericson Sielte, Site, Itel, Imet, Aet e Ciet) nel corso di un'apposita riunione tenutasi presso il Ministero del lavoro ad assumere circa 1.400 lavoratori, da individuare in base agli elenchi forniti dal Ministero stesso, previo rilascio del necessario nulla osta delle competenti sezioni circoscrizionali (ex uffici di collocamento) ai fini del riconoscimento di un trattamento di cassa integrazione guadagni speciale.

In merito all'applicazione della normativa antimafia la concessionaria SIP ha dichiarato di essersi sempre uniformata al disposto delle leggi n. 55 del 1990 e successive modifiche e n. 203 del 1991, concernenti l'obbligo della presentazione, in occasione della stipula di contratti d'appalto, della prescritta certificazione prefettizia.

A completamento di informazione si significa che questo Ministero non ha mancato di richiamare l'attenzione della ripetuta SIP in merito alle possibili responsabilità solidali del committente, nelle eventualità dell'omesso assolvimento dei pagamenti contributivi da parte delle imprese appaltatrici; a tale scopo è stato sottolineato l'obbligo da parte delle stesse, derivante dalla quinta clausola contrattuale, di esibire di volta in volta copia della documentazione comprovante l'avvenuta regolarizzazione delle posizioni assicurative verso l'INPS e l'INAIL.

*Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*

PAGANI

(18 novembre 1992)

FOSCHI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* - Premesso che, mentre in quasi tutti i paesi le consultazioni elettorali si svolgono in un'unica giornata, riesce sempre meno comprensibile a larga parte dell'opinione pubblica il persistere in Italia dell'effettuazione delle operazioni di voto in due giorni consecutivi, con evidenti negative conseguenze per le attività produttive e dei servizi, nonché - in particolare - con detrimento delle attività scolastiche, il cui calendario annuale delle lezioni risente di ciò in modo non lieve, stanti le frequenti consultazioni elettorali, l'interrogante chiede di sapere se il il Governo non ritenga che, a fronte dell'evoluzione complessiva della società italiana, sia il caso di rivedere le modalità organizzative delle consultazioni elettorali, riducendo il loro svolgimento ad un'unica giornata, e ciò anche ai fini di un contenimento certo di risorse.

(4-01216)

(7 ottobre 1992)

RISPOSTA. - Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Questo Ministero, pur riconoscendo i vantaggi che possono derivare dalla concentrazione delle operazioni di voto in un'unica giornata, non può esimersi dal constatare che il nostro paese vanta, tra le democrazie a sistema parlamentare, il primato della più alta affluenza alle urne.

Sulla base dei dati relativi alle precedenti consultazioni, emerge, in particolare, che nella giornata di lunedì si registra l'afflusso di una rilevante percentuale di elettori.

Si precisa, peraltro, che il testo del progetto di legge relativo all'elezione diretta del sindaco, attualmente all'esame del Parlamento, reca una specifica previsione sullo svolgimento, nell'ambito di un'unica giornata, delle consultazioni elettorali.

*Il Ministro dell'interno*  
MANCINO

(20 novembre 1992)

GALDELLI. - *Al Ministro del tesoro.* - Premesso:

che i signori Adolfo Bolli, Antonio Sebastianelli e Giampaolo Badiali hanno fatto domanda presso il Ministero del tesoro di ricongiunzione ai fini pensionistici rispettivamente in data: 16 aprile 1987, 14 novembre 1985 e 3 marzo 1983;

che non hanno ancora ricevuto risposta da parte dello stesso Ministero,

l'interrogante chiede di conoscere:

se e quando il Ministro ritenga di dare una risposta ai sopraindicati cittadini;

quanti siano i casi analoghi a quelli di cui sopra;

per quale ragione si verificano tali situazioni che rendono di fatto il diritto del cittadino incerto e creano disagio e distacco della gente dalle istituzioni.

(4-00610)

(16 luglio 1992)

**RISPOSTA.** - Facendo seguito alla nota n. S/35 del 25 settembre 1992, concernente l'interrogazione indicata in oggetto, e tenuto conto delle precisazioni fornite dall'onorevole interrogante con lettera del 30 settembre 1992, si comunicano le notizie in ordine alle domande di ricongiunzione dei periodi assicurativi presentate dai signori Adolfo Belli, Antonio Sebastianelli e Giampaolo Badiali.

Al riguardo si fa presente che le domande di ricongiunzione in questione risultano definite.

In particolare, al signor Antonio Sebastianelli, nato il 16 maggio 1944, posizione CPDEL n. 7246256, sono stati ricongiunti, senza alcun onere, anni 11, mesi 10 e giorni 18, con provvedimento in corso di notifica.

Al signor Giampaolo Badiali, nato il 19 settembre 1956, posizione CPDEL n. 7611182, sono stati ricongiunti anni 5, mesi 10 e giorni 12, senza alcun onere; il relativo provvedimento, dopo il visto preventivo della Ragioneria centrale, è stato trasmesso al centro elaborazione dati per gli ulteriori adempimenti.

Si soggiunge, infine, che al signor Adolfo Belli, nato il 1° gennaio 1945, posizione CPDEL n. 8337080, sono stati ricongiunti anni 19, mesi 11 e giorni 7, senza alcun onere; il relativo provvedimento sarà inviato alla Ragioneria centrale per il controllo preventivo.

*Il Sottosegretario di Stato per il tesoro*  
GIAGU DEMARTINI

(23 novembre 1992)

---

**LIBERTINI, FAGNI, MANNA.** - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Si interroga il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni sulla soppressione del turno lavorativo notturno per la lavorazione dei pacchi nel centro meccanografico postale di via Galileo Ferraris a Napoli.

Si fanno rilevare i seguenti elementi di fatto:

1) il turno di notte, praticato da molti anni, consentiva di svolgere molte operazioni (preparazione, piccola contabilità, ripartizione dei piccoli valori, pacchi urgenti, scritturazione) che mettevano in grado gli uffici di provvedere all'inoltro dei pacchi nella mattinata. Le nuove disposizioni danneggerebbero dunque gravemente il servizio e gli utenti, rallentando fortemente il recapito;

2) la soppressione del turno di notte priva diversi lavoratori di una integrazione dello stipendio in vigore da tempo e crea loro difficoltà economiche serie, soprattutto in una città come Napoli dove le famiglie sono monoreddito e le condizioni di vita difficili;

3) l'idea che misure come quella citata eliminino sprechi e sovraccosti è del tutto sbagliata, ben altre sono le cause del *deficit* dell'azienda postale, come molte volte gli interroganti hanno dimostrato. Si ha invece la sensazione che scelte di questo genere, peggiorando il servizio pubblico, abbiano il solo scopo di incentivare una sciagurata privatizzazione dei servizi.

Gli interroganti pertanto chiedono di sapere se non si ritenga opportuno che il turno di notte venga ristabilito al più presto, nell'interesse degli utenti e dei lavoratori.

(4-00240)

(11 giugno 1992)

RISPOSTA. - Al riguardo si ritiene opportuno precisare che questa amministrazione ha sempre sostenuto la necessità di potenziare i turni di lavoro notturni negli uffici di movimento postale al fine di adeguare la lavorazione ai flussi di traffico ed offrire un servizio pienamente efficiente.

La situazione presso il centro movimento postale di Napoli era, tuttavia, del tutto anomala essendo l'unica sede in cui erano stati introdotti turni di lavorazione notturna in settori che non lo richiedevano.

Si è provveduto pertanto a revisionare la struttura organizzativa dell'intero centro sopprimendo, nei settori «pacchi in transito» e «pacchi domicilio», i turni notturni la cui attuazione si è dimostrata non necessaria ed antieconomica.

*Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*

PAGANI

(18 novembre 1992)

LIBERTINI, FAGNI, MANNA. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Per sapere quali interventi intenda decidere per mutare alcune situazioni negative esistenti nel centro meccanizzato postale di Napoli (via Galileo Ferraris).

In particolare si segnalano le ricorrenti giacenze di oggetti postali, per esempio di raccomandate, dovute a disposizioni organizzative; l'inquinamento dell'acqua; il mancato funzionamento delle docce. Nell'insieme si ha la sensazione che il centro meccanizzato postale di Napoli, costato ai contribuenti oltre 5.000 miliardi, sia posto in una condizione di emarginazione, in vista di un successivo ridimensionamento.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali misure intenda adottare l'amministrazione postale per far fronte alle carenze indicate.

(4-00244)

(11 giugno 1992)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che le risultanze di una indagine ispettiva - disposta al fine di accertare la reale consistenza delle giacenze esistenti presso il centro di meccanizzazione postale di



via Galileo Ferraris a Napoli - hanno evidenziato che la situazione riguardante le lettere, le cartoline, le raccomandate, le assicurate ed i pacchi è da ritenersi soddisfacente, mentre è in via di normalizzazione la situazione relativa alle stampe.

In proposito è da precisare che le giacenze verificatesi nel passato presso il citato centro di meccanizzazione postale erano la conseguenza della riduzione delle prestazioni di lavoro straordinario e di una agitazione del personale addetto ai servizi di smistamento.

Per quanto concerne l'inquinamento dell'acqua erogata nel complesso si significa che la USL competente per territorio ha effettuato il prelievo di un campione il 1° luglio 1992 ma tuttora non si conosce l'esito delle analisi; è appena il caso di segnalare che l'eventuale inquinamento non sarebbe imputabile all'impianto idrico realizzato nell'edificio, ma riguarderebbe la situazione territoriale in cui il complesso si trova.

Relativamente alla possibilità di utilizzazione delle docce si comunica, infine, che quelle esistenti nel settore «corrispondenze» sono perfettamente funzionanti e che il personale ne usufruisce regolarmente; per quelle del settore «pacchi» - ugualmente agibili - si è in attesa della consegna di teli impermeabili da porre a chiusura dell'ingresso dei singoli box, allo scopo di evitare che l'eventuale dispersione d'acqua sul pavimento possa causare infiltrazioni nei locali sottostanti: tale momentanea carenza non impedisce, tuttavia, l'uso degli impianti.

Si ritiene, quindi, che in linea generale la situazione del centro in questione sia soddisfacente; le disfunzioni che possono talvolta verificarsi non sono riferibili alla volontà di procedere ad un presunto «ridimensionamento» delle attività del centro stesso, del quale viene tenuta sotto costante controllo la produttività e del quale, altresì, viene regolarmente curata la manutenzione.

*Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*

PAGANI

(18 novembre 1992)

LORETO. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso che nell'ufficio postale sito in contrada Motolese in agro di Martina Franca (Taranto), nel quale presta servizio una sola unità operativa, sono state effettuate solo negli ultimi anni quattro rapine a mano armata;

constatato che il livello di sicurezza per l'operatore e per gli utenti, soprattutto nei giorni di pagamento delle pensioni, si è quasi azzerato, anche perchè l'ufficio è situato nei pressi di diverse vie che portano facilmente in diverse direzioni;

verificato:

che la facilità con la quale vengono commessi gli atti criminosi rischia di funzionare da stimolo, per il loro infittirsi, e di provocare addirittura «ingorghi» tra diversi gruppi di rapinatori;

che l'assurdo e finora inimmaginabile rischio è stato corso mercoledì 13 maggio 1992, quando due diverse bande hanno effettuato

due diverse rapine a distanza di pochi minuti, ripulendo la prima la cassa dell'ufficio postale dei fondi per il pagamento delle pensioni e la seconda le tasche di alcuni cittadini presenti per loro disavventura nell'ufficio;

constatato:

che spesso dopo le rapine l'unico dipendente viene collocato in aspettativa per comprensibili motivazioni, per cui diventa comunque problematico assicurare l'apertura dell'ufficio;

che l'utenza può comunque essere servita attraverso uno spostamento dell'ufficio in altra zona più sicura, come, ad esempio, la zona industriale,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per ridare tranquillità, durante l'orario di lavoro, ai dipendenti che si alternano nel suddetto ufficio e ai cittadini utenti dello stesso.

(4-00148)

(22 maggio 1992)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che il funzionario ispettivo, incaricato di esperire indagini in ordine alle due rapine perpetrate, a pochi minuti l'una dall'altra, il giorno 13 maggio 1992, ai danni dell'ufficio postale di Martina Franca, succursale 3, ha ravvisato l'opportunità di trasferire l'attuale sede, sita in zona decentrata, all'interno del vicino comprensorio industriale.

L'organo periferico, condividendo l'orientamento del funzionario, disponeva, in via provvisoria, con effetto dal 28 maggio, il trasferimento della succursale presso l'ufficio postale di Martina Franca centro, in attesa che le autorità comunali, investite del problema, reperissero idonei locali.

Tuttavia, poichè allo stato non esiste disponibilità di locali all'interno della citata zona ed avendo il sindaco della cittadina pugliese garantito una costante vigilanza della vecchia sede postale da parte delle forze dell'ordine con particolare riguardo ai giorni in cui si effettua il pagamento delle pensioni, l'amministrazione ha disposto la riapertura dell'ufficio di Martina Franca n. 3 al pubblico.

Al momento, si è in attesa che il comune di Martina Franca segnali la disponibilità di locali all'interno della zona industriale al fine di disporre il trasferimento definitivo dell'ufficio in questione.

*Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*

PAGANI

(18 novembre 1992)

MANCUSO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che in occasione della commemorazione dell'eccidio nazi-fascista del 12 agosto 1944 a Sant'Anna di Stazzema (Lucca) alcuni componenti del Movimento La Rete si sono recati nel piccolo comune portando uno striscione con la scritta «Una Nuova Resistenza per una vera democrazia»;

che lo striscione è stato inizialmente sequestrato e successivamente restituito con il divieto di esposizione;

che si è instaurato nei loro confronti un clima di intimidazione; infatti sono stati controllati per tutta la manifestazione prima da due carabinieri poi da una guardia di finanza,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda intervenire per chiarire da parte di chi sia venuto l'ordine di sequestrare lo striscione e perchè si sia tenuto un simile comportamento intimidatorio nei confronti dei componenti della Rete.

(4-00966)

(9 settembre 1992)

RISPOSTA. - Secondo gli accertamenti disposti dalla prefettura di Lucca, il 12 agosto 1992 un cittadino di Sant'Anna di Stazzema richiedeva al comandante dei vigili urbani di far rimuovere uno striscione affisso sulla piazza principale, ove era in corso lo svolgimento di una celebrazione religiosa.

L'ufficiale ne informava il sindaco il quale accoglieva la richiesta, ritenendo la presenza dello striscione non consona alla natura religiosa della cerimonia.

Il comandante dei vigili urbani, pertanto, in assenza degli interessati, provvedeva alla rimozione dello striscione e ne curava successivamente la riconsegna.

*Il Ministro dell'interno*  
MANCINO

(20 novembre 1992)

MORETTI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso che tutti i cittadini italiani sono portatori di uguali diritti e doveri di fronte alla legge e alle sue istituzioni, l'interrogante chiede di sapere:

se corrisponda al vero che le tariffe telefoniche sono differenziate tra Sud e Nord;

se sia vero che l'importo per una telefonata da una provincia del Sud ad una del Nord è differenziato rispetto a quello previsto per una telefonata dal Nord verso il Sud;

quale sia la motivazione di tale eventuale differenziazione tariffaria.

(4-00487)

(8 luglio 1992)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che non esiste alcuna differenziazione tariffaria tra il Nord ed il Sud dell'Italia.

Infatti il vigente decreto del Presidente della Repubblica 21 gennaio 1991, relativo all'«adeguamento delle tariffe telefoniche nazionali», pubblicato nel supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 12 del 15 gennaio 1991, stabilisce che le tariffe variano soltanto a seconda della

distanza chilometrica e pertanto l'importo per una comunicazione telefonica da una provincia del Sud ad una del Nord è uguale, a parità di distanza, a quello relativo ad una comunicazione nel senso inverso.

*Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*

PAGANI

(18 novembre 1992)

OTTAVIANI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle poste e delle telecomunicazioni.* – Per sapere:

se, con decreto in corso di perfezionamento in applicazione delle disposizioni contenute nella legge 2 aprile 1968, n. 482, e della legge 22 febbraio 1981, n. 797, e nel decreto ministeriale n. 4584 del 5 agosto 1982, a decorrere dal 18 maggio 1992 si sia provveduto all'assunzione di un contingente di alcune decine di persone scaglionato presso la sede delle poste e telegrafi della provincia di Verona;

se corrisponda al vero che le persone in questione siano tutte meridionali, al di fuori di due di Verona e una di Rovigo, e che dette persone, assunte in base alla legge n. 482 del 1968, risultino tutte invalidi civili, con assunzioni senza concorso eseguite direttamente dal Ministro delle poste e delle telecomunicazioni Vizzini che ne ha determinato anche la sede di lavoro;

se corrisponda al vero che le persone in oggetto hanno età variabile dai 25 ai 40 anni e che a prima vista risultano in ottima salute, come verificato dal consigliere nazionale del sindacato autonomo FIALP CISAL Daniele Vezzaro che nei colloqui con gli interessati avrebbe constatato che gran parte dei nuovi assunti soffrirebbe di semplice sinusite.

L'interrogante chiede inoltre di sapere:

se esistano nel Veneto e nella provincia di Verona invalidi del lavoro disponibili e disoccupati;

se si tratti di un caso o di una scelta il fatto che le assunzioni siano avvenute discrezionalmente in Sicilia nel collegio elettorale del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni Vizzini;

come sia possibile che in Italia esista una lista di 418.000 invalidi iscritti al collocamento obbligatorio.

(4-00282)

(11 giugno 1992)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che, ai sensi della legge 2 aprile 1968, n. 482, la chiamata in servizio del personale invalido è effettuata discrezionalmente dai titolari dei Dicasteri e non è subordinata ad alcun tipo di graduatoria, ma solo all'iscrizione nell'apposito elenco, istituito presso l'ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione competente per territorio, sulla base del riconoscimento da parte delle competenti autorità sanitarie.

Nell'effettuare le assunzioni del personale invalido, l'amministrazione – alla luce della finalità della legge n. 482 del 1968, che è quella di porre rimedio alla difficoltà di trovare occupazione per certe categorie

di cittadini - ha tenuto conto, come nel passato, dei problemi occupazionali che affliggono le regioni meno fortunate del paese, dove la necessità di un lavoro è avvertita ancora più forte che altrove, sia per la generalità dei cittadini, sia, a maggior ragione, per gli invalidi.

Per giustificare tale scelta basta dare uno sguardo al tasso di disoccupazione nelle singole regioni italiane che va dal 24 per cento della Sicilia al 4,34 della Lombardia; e tale dato, rapportato al numero dei residenti, non può in ogni caso essere ininfluenza.

Per tali motivi sono state assunte principalmente persone con la residenza nel Meridione dell'Italia; ma in ogni caso si è rigidamente tenuto conto delle esigenze di corretto funzionamento dell'amministrazione, tanto che gli assunti sono stati inviati in quelle regioni dove il personale è carente e di tali assunti solo una piccola minoranza è stata assegnata al Sud.

In particolare, presso la direzione compartimentale delle poste del Veneto, dal 18 maggio ad oggi, sono state assunte, ai sensi della citata legge n. 482 del 1968, 41 unità di cui, effettivamente, soltanto tre risiedono a Verona ed una a Rovigo.

Si informa, infine, che alla data del 25 giugno 1992 negli elenchi dell'ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione di Verona risultavano iscritti 20 invalidi del lavoro di cui cinque disponibili ad essere assunti anche presso aziende private; questi ultimi risultano più volte avviati ma il relativo rapporto di lavoro non si è costituito per cause ascrivibili alla volontà dei lavoratori.

*Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*

PAGANI

(23 novembre 1992)

PAIRE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Al fine di rimarcare con la massima ufficialità la riconoscenza di tutto il popolo italiano che vuole esprimersi tramite il vertice delle sue istituzioni democratiche, l'interrogante chiede di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga opportuno proporre al Presidente della Repubblica di insignire della massima onorificenza, medaglia d'oro al valore civile alla memoria, le vittime dei barbari quanto feroci attentati di Capaci e di via D'Amelio a Palermo.

(4-00801)

(5 agosto 1992)

RISPOSTA. - Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Su proposta del prefetto di Palermo, la commissione per il conferimento delle onorificenze al valore ed al merito civile si è espressa favorevolmente in ordine all'attribuzione della medaglia d'oro al valore civile «alla memoria» delle vittime delle stragi di Capaci e di via D'Amelio.

*Il Ministro dell'interno*

MANCINO

(20 novembre 1992)

PELELLA. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* -  
Premesso:

che in data 13 giugno 1992 i numerosissimi cittadini di Portici (Napoli), che intendevano avvalersi dei servizi offerti dall'ufficio postale n. 40-307, succursale 1, di tale città, lo hanno trovato improvvisamente chiuso, leggendo sulle serrande di tale ufficio la scritta «chiuso per sfratto»;

che tali locali erano stati presi in fitto alla fine degli anni '70 dal comune di Portici che ha sempre provveduto, a quanto risulta, al regolare pagamento del canone di locazione al proprietario dell'immobile, signor Antonio Domenico Previti;

che nel 1985 l'amministrazione postale aveva fatto effettuare, nei locali in questione, lavori che avevano significativamente alterato lo stato dei luoghi senza comunicarne l'esigenza di effettuarli né attenderne l'autorizzazione sia dal proprietario dell'immobile che dal comune di Portici;

che per inadempienze contrattuali individuabili nei lavori effettuati il signor Previti adiva le vie legali al fine di ottenere il rilascio dell'immobile;

che con sentenza del tribunale competente emessa in data 5 maggio 1992 si intimava all'amministrazione delle poste il rilascio dei locali in questione entro la data del 16 maggio 1992 essendo stati riscontrati gli estremi di inadempienza contrattuale;

che, senza darne comunicazione alla cittadinanza ed allo stesso comune di Portici, interessato per ovvie ragioni al problema, l'amministrazione delle poste disponeva lo smantellamento dell'ufficio in questione, ciò mentre erano in corso tra comune di Portici e proprietario dell'immobile contatti, che si annunciavano positivi negli esiti, al fine di ottenere una proroga nella esecuzione dello sfratto per trovare una sistemazione alternativa a detto ufficio nell'ambito dello stesso territorio comunale;

che soprattutto penalizzati da tale improvvisa e non preavvertita decisione dell'amministrazione delle poste appaiono essere moltissimi cittadini anziani di Portici che di tale ufficio si servivano per la riscossione della pensione;

che gli stessi cittadini saranno costretti a recarsi, per la riscossione della pensione, presso gli uffici postali del contiguo comune di Ercolano, con conseguenti prevedibili disagi,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative intenda assumere il Ministro:

per individuare i responsabili di un così superficiale comportamento che è scaturito dalla mancanza di ogni minimo coordinamento fra enti pubblici per ciò che attiene l'insieme delle decisioni assunte in ordine a tale ufficio, dalla fase della esecuzione dei lavori da cui la sentenza di sfratto del 5 maggio 1992 alla decisione unilaterale ed improvvisa di trasferirlo in altro comune;

per rendere possibile, individuando con rapidità soluzioni alternative, soprattutto il pagamento delle pensioni nell'ambito del territorio comunale di Portici.

(4-00377)

(30 giugno 1992)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che la chiusura dell'ufficio postale di Portici, succursale 1, è stata determinata dalla esigenza di dare esecuzione alla sentenza di sfratto pronunciata dal tribunale di Napoli nel merito del ricorso proposto dal proprietario dei locali sede dell'ufficio postale in questione nei confronti del comune di Portici, locatario affittuario che aveva, a sua volta, ceduto gli stessi a questa amministrazione al canone convenzionale annuo di lire 1.000.

Il contenzioso si è instaurato a seguito dei lavori di adeguamento strutturale e delle misure di sicurezza fatti eseguire dal competente organo periferico senza darne preventivo avviso al proprietario dell'immobile stante il carattere d'urgenza emerso nel corso di una ricognizione ispettiva ivi esperita.

In data 22 maggio 1992 la pretura di Napoli ha, quindi, definitivamente intimato al comune di Portici di rilasciare i locali in questione entro il 16 giugno 1992, rilascio effettivamente avvenuto in quel giorno avendo l'Avvocatura distrettuale dello Stato, con nota del 25 maggio, comunicato che non poteva essere richiesto alcun rinvio dell'esecuzione della sentenza.

È opportuno sottolineare che questa amministrazione prima di procedere al rilascio dei locali sollecitò anche l'intervento del comune di Portici che, però, non riuscì ad ottenere, in tempo utile, alcuna proroga.

Considerati gli spazi limitati di cui dispongono gli altri due uffici postali di Portici si è ritenuto inopportuno distribuire tra di essi il traffico postale dell'ufficio ormai chiuso e si è provveduto quindi a trasferirne lo svolgimento presso il vicino ufficio di Ercolano.

Sono stati comunque presi immediati contatti con il comune di Portici al fine di reperire una sede alternativa recentemente individuata in uno stabile distante circa 60 metri dal vecchio ufficio che il sopralluogo tecnico, prontamente disposto, ha ritenuto idoneo ai bisogni dell'amministrazione.

*Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*

PAGANI

(18 novembre 1992)

PIERANI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* -  
Per sapere:

1) se sia a conoscenza della situazione di grave inadeguatezza - in quanto a dotazione organica, sistemazioni logistiche e disponibilità di attrezzature tecnologiche - in cui si trovano i servizi postali della provincia di Forlì, così come viene evidenziato nella seguente denuncia delle organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL rivolta alle autorità dello Stato, ai rappresentanti degli enti locali e a numerosi parlamentari:

«La precarietà dei servizi postali nella nostra provincia, che si protrae ormai da parecchio tempo, ci ha spinti a farci promotori di questa iniziativa, al fine di riflettere insieme; ed insieme, se è possibile, ricercare strumenti ed iniziative idonei per il superamento di questa sorta di degrado che rischia di suscitare solo indifferenza o, nel migliore

dei casi, rassegnazione o, peggio ancora, manifestazioni di intolleranza da parte di utenti nei confronti dei dipendenti postali.

L'azienda con l'accordo del luglio 1991 si era impegnata, fra l'altro, a riorganizzare i servizi con l'inserimento di nuove tecnologie; l'operazione ha comportato un aumento delle rese individuali e un abbattimento automatico di circa 110 posti; ciò nonostante ci troviamo attualmente con una ulteriore carenza di personale di circa 350 unità.

A questo si aggiungono le maggiori esigenze dovute all'enorme flusso turistico nella nostra riviera, esigenze sottovalutate in quanto le necessità di personale vengono espresse con meccanismi numerici anziché da una attenta valutazione delle reali necessità legate alla quantità del prodotto.

A questa situazione la direzione provinciale supplisce con assunzioni di personale precario nelle more che la direzione regionale impone, o con ricorso a prestazioni straordinarie e forme di cottizzazione.

A questo proposito vogliamo dire con chiarezza che non condividiamo l'equazione che più volte abbiamo sentito fare: presenti più spesa sostenuta uguale organico coperto.

Ciò non risponde al vero, anzi a nostro avviso dimostra l'inutilità e lo sperpero di somme consistenti che non raggiungono alcuna finalità e che dovrebbero essere ripartite, in modo da consentire assunzioni di personale in ruolo.

Sul fronte delle trasformazioni degli uffici e dei servizi, ci troviamo a livello a dir poco medioevale, in special modo per quanto riguarda le attrezzature e i locali (si pensi allo scarico assolutamente manuale degli effetti postali, e la trascrizione - sempre manuale - di ogni atto amministrativo); mancano in definitiva dal carrello elevatore all'ormai onnipresente *computer*.

Le organizzazioni sindacali territoriali da sempre denunciano questo stato di degrado che riguarda sì l'azienda e i lavoratori postali, che tra l'altro sono esasperati da questa situazione e mortificati per non poter elargire all'utenza un servizio migliore, ma soprattutto gli innegabili riflessi negativi sull'economia locale.

In questo drammatico contesto quello che maggiormente ci preme sottolineare è evitare, come sovente accade, che di questo stato di cose vengano ritenuti responsabili i lavoratori.

Consideriamo questo atto di denuncia giusto e doveroso come atto di responsabile comunicazione a chi è preposto alla tutela e al funzionamento della cosa pubblica e verso chi è stato delegato a rappresentare le giuste istanze.

Disponibili per qualsiasi chiarimento si porgono distinti saluti.

FILPT-CGIL	SILP-SILULAP/CISL	UIL/Post.
G. Fabbri	M. Briganti - G. Paolini	E. Caselli
L. Lanci	P. Digioia	A. Bastianelli»;

2) quali provvedimenti abbia assunto, o intenda assumere, per porre rimedio alla denunciata inadeguatezza dei servizi, anche in considerazione delle maggiori esigenze che l'economia turistica determina nella provincia di Forlì per effetto della grande affluenza di turisti che si verifica nell'intera fascia costiera e, soprattutto, nel territorio della nuova provincia di Rimini;



3) se il Ministro non sia d'accordo nel considerare anche l'efficienza dei servizi postali come uno degli elementi di valutazione attraverso i quali, agli occhi dei numerosissimi ospiti stranieri che durante l'estate ne usufruiscono, viene giudicata l'efficienza complessiva di uno Stato moderno quale il nostro paese aspira ad essere.

(4-00325)

(16 giugno 1992)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che la direzione provinciale delle poste di Forlì, alla data del 1° giugno 1992, presentava una carenza di personale di 159 unità (pari al 17 per cento), che interessava, però, le qualifiche operative solo per 46 unità.

A tale situazione si è cercato di ovviare con l'assunzione di un congruo numero di personale straordinario al quale si è aggiunto quello (22 unità con qualifica di operatore specializzato d'esercizio e 6 telescriventi) che il predetto organo periferico dell'amministrazione è stato autorizzato ad assumere nel periodo estivo per le esigenze stagionali degli uffici principali di Rimini ferrovia, Rimini baricentrico e di altri uffici minori.

Peraltro, le esigenze di servizio legate al flusso turistico stagionale sono state fronteggiate anche con l'apertura temporanea di agenzie di Cesenatico, Cagnona di Bellaria e Madonnina Cesenatico.

Alle necessità di copertura dei vuoti con personale in organico si è potuto provvedere, nell'ultimo biennio, solo nei limiti in cui lo hanno consentito le leggi finanziarie in vigore nel medesimo periodo, con l'assegnazione di 35 unità di cui 14 con qualifica di operatore di esercizio e 21 con qualifica di operatore specializzato di esercizio.

Quanto alle attrezzature ed ai locali, si chiarisce che sono operanti 5 codificatrici autonome (3 a Rimini e 2 a Forlì), perfettamente adeguate alle esigenze del locale traffico postale, ed un *transpaletts* per le operazioni di carico e scarico degli effetti postali presso l'ufficio di Forlì poste ferrovia mentre alla dotazione di un carrello elevatore, del quale è stata riconosciuta la necessità della amministrazione, si provvederà in brevissimo tempo.

Si precisa, inoltre, che, per non aggravare l'ufficio di poste ferrovia di Forlì, una parte del servizio portalettere (24 zone) è stato trasferito nell'immobile ex Solcea di via Bertini.

*Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*

PAGANI

(18 novembre 1992)

PIZZO. - *Ai Ministri dell'ambiente e della marina mercantile.* -  
Premesso:

che con il decreto 27 dicembre 1991 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 19 maggio 1992, recante: «Istituzione della riserva naturale marina denominata isole Egadi» vengono imposte - in particolare

nell'isola di Marettimo - delle rigide limitazioni alle attività produttive, turistico-ricreative e sportive;

che queste limitazioni hanno suscitato da parte della popolazione locale - pur consapevole delle esigenze ambientali da salvaguardare - vive reazioni, perchè tali da creare gravissime penalizzazioni per una economia che si basa sul turismo e sulla pesca e quindi tali da aggravare ulteriormente la situazione di disagio che stabilmente tali popolazioni devono sobbarcarsi,

l'interrogante chiede di sapere se non si intenda rivedere il programma dei divieti e delle limitazioni di cui sopra e se non si ritenga a tal fine opportuno procedere ad un sollecito incontro con i rappresentanti della popolazione e gli amministratori locali.

(4-00289)

(11 giugno 1992)

**RISPOSTA.** - Con riferimento all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto si comunica che con decreto 27 dicembre 1991 è stata istituita la riserva naturale marina «Isole Egadi».

È noto che l'istituzione di un'area protetta comporta limitazioni rigide ai diversi tipi di attività antropiche; limitazioni e vincoli che, nel caso oggetto della presente interrogazione, possiedono caratteri differenziali di articolazione e graduazione a seconda del diverso tipo di tutela previsto per le varie zone: zona A di riserva integrale; zona B di riserva generale; zona C di riserva parziale.

Nella zona A di riserva integrale sono vietate: l'asportazione, anche parziale, e il danneggiamento delle formazioni geologiche e minerali; la navigazione, l'accesso e la sosta di navi e natanti di qualsiasi genere e tipo, ad eccezione di quelli debitamente autorizzati dall'ente gestore per motivi di servizio o di studio; la balneazione; la pesca sia professionale che sportiva con qualunque mezzo esercitata; l'immersione con o senza apparecchi respiratori, fatte salve le immersioni autorizzate dall'ente gestore per finalità di ricerca scientifica; la caccia, la cattura, la raccolta, il danneggiamento e in genere qualunque attività che possa costituire pericolo o turbamento delle specie animali o vegetali, ivi compresa l'immissione di specie estranee; l'alterazione, con qualsiasi mezzo, diretta o indiretta, dell'ambiente bentonico e delle caratteristiche chimiche, fisiche e biologiche delle acque, nonchè la discarica dei rifiuti solidi e liquidi e in genere l'immissione di qualsiasi sostanza che possa modificare, anche transitoriamente, le caratteristiche dell'ambiente marino; le attività che possono comunque arrecare danno, intralcio o turbativa alla realizzazione dei programmi di studio e di ricerca da attuarsi sull'area.

Nella zona B di riserva generale sono vietate: le immersioni con apparecchi autorespiratori se non previa autorizzazione dell'ente gestore della riserva; la pesca subacquea; qualsiasi altra forma di pesca sportiva o professionale che non sia stata previamente autorizzata dall'ente gestore della riserva.

Sono consentite la balneazione, la fotografia subacquea in apnea nonchè la navigazione oltre i 500 metri dalla costa.

L'ente gestore può consentire la navigazione anche entro i 500 metri dalla costa ai natanti adibiti alla visita del pubblico, con personale

debitamente autorizzato dall'ente stesso, nonché nei modi e nei periodi che dovranno essere previsti dal regolamento.

Nella zona C di riserva parziale sono consentite: la pesca professionale, la pesca sportiva e le immersioni con apparecchi autorespiratori, previa autorizzazione dell'ente gestore della riserva secondo quanto sarà previsto dal regolamento; è comunque vietata qualunque forma di pesca con reti da traino.

In tale zona saranno effettuati interventi di protezione e di incremento delle risorse ittiche, anche mediante eventuale immissione di strutture artificiali, da realizzarsi in aree opportunamente scelte sulla base di specifiche indagini scientifiche.

Per quanto riguarda l'isola di Marettimo, sono presenti una zona A di riserva integrale, due zone B di riserva generale e una zona C di riserva parziale.

La zona A di riserva integrale comprende il tratto di mare tra la punta che delimita a sud-ovest Cala Bianca, il faro a sud di Punta Libeccio e l'isobata di 50 metri e delimitato dalla congiungente i punti indicati nella cartografia allegata al decreto.

La zona B di riserva generale comprende nell'isola di Marettimo due aree:

a) il tratto di mare tra la punta che delimita a sud-ovest Cala Bianca, la Punta Troia e l'isobata dei 50 metri delimitato dalla congiungente i punti indicati nella cartografia allegata al decreto;

b) il tratto di mare tra la Punta Bassana, il faro a sud di Punta Libeccio e l'isobata dei 50 metri delimitato dalla congiungente i punti indicati nella cartografia allegata al decreto;

La zona C di riserva parziale comprende il residuo tratto di mare all'interno del perimetro della riserva.

L'articolo 8 del summenzionato decreto prevede la regolamentazione della riserva, per cui con l'approvazione del regolamento potranno essere previsti fra i servizi della riserva anche le attività di visita guidata all'interno della stessa zona A, con definizione di percorsi, tempi, numero e tipologia dei natanti, che, come esplicitamente previsto dall'articolo 3, ultimo comma, potranno essere gestiti in via prioritaria ed agevolata dai residenti locali.

Considerato inoltre che la quasi totalità della costa orientale dell'isola risulta libera da limitazioni di uso, essendo solo soggetta ai vincoli di regolamentazione previsti per la zona C, come sopra specificato, ed essendo perciò di massima consentite sia la pesca che le attività turistiche e ricreative, emerge una pianificazione ambientale che non solo non determinerà penalizzazione dell'economia locale, ma potrà invece favorire uno sviluppo duraturo basato sulla conservazione delle risorse naturali ed ambientali.

Si riferisce, infine, che, congiuntamente all'Ispettorato centrale della difesa mare del Ministero della marina mercantile, il Servizio conservazione della natura di questo Ministero ha preso parte a diversi incontri con i rappresentanti del comune di Favignana. L'ultimo si è tenuto in data 13 novembre 1992 ed è, in tale sede, emersa la disponibilità dell'amministrazione comunale di Favignana a collaborare con questo Ministero per la realizzazione della riserva.

Ci si propone di continuare tali incontri al fine di raggiungere intese e consensi per il funzionamento a regime dell'area protetta e la contestuale realizzazione di specifici piani di sviluppo per la comunità locale.

*Il Ministro dell'ambiente*  
RIPA DI MEANA

(18 novembre 1992)

PROCACCI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* -  
Premesso:

che ha suscitato scalpore la notizia del licenziamento da parte della società Italcable della signora Silvia Pastore, operatrice telefonica, colpevole di avere autorizzato nel 1976 una telefonata gratuita in Australia da parte di un terremotato friulano, nonostante la telefonata provenisse da Roma (si veda l'interrogazione 4-00073 del 7 maggio 1992);

che questa vicenda, che ha avuto origine nel 1976, si è protratta fino al 14 febbraio 1992, allorchè il tribunale del lavoro di Roma ha accettato un ricorso della società e confermato il licenziamento di Silvia Pastore;

che avverso questa decisione la signora Pastore, tramite il suo avvocato, Carlo D'Inzillo, ha presentato ricorso, in quanto la notifica del ricorso della Italcable sarebbe arrivata ad un indirizzo diverso da quello dell'avvocato;

che il ricorso della signora Pastore non è stato accolto dal pretore del lavoro di Roma, che ha quindi in questi ultimi giorni definitivamente confermato il licenziamento;

che nel corso della vicenda sono emersi riferimenti a situazioni che potrebbero rendere legittimo il sospetto in base al quale il particolare accanimento nei confronti della signora Pastore potrebbe essere motivato da elementi di rivalse o di discriminazione,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro non ritenga di dover promuovere una iniziativa per verificare la sussistenza - nell'episodio concernente la signora Pastore - di eventuali situazioni di discriminazione, nel senso indicato e definito dal 1° comma dell'articolo 4 della legge 10 aprile 1991, n. 125;

se non ritenga necessario promuovere e sollecitare - in particolare presso gli ispettorati del lavoro - la piena e rigorosa applicazione della legge n. 125 del 1991;

quale sia lo stato di attuazione della legge stessa ad un anno dalla sua entrata in vigore.

(4-00170)

(22 maggio 1992)

PROCACCI, ROCCHI, MAISANO GRASSI, MOLINARI, MANIERI, CANNARIATO, LOPEZ, BOFFARDI, LIBERTINI, MERIGGI, CONDARCURI, DIONISI, BRESCIA, ZILLI, BOSO, SPERONI, MINUCCI Daria,

MANCUSO. - *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, delle partecipazioni statali e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che il 27 luglio 1976 la società Italcable licenziò l'operatrice telefonica Silvia Pastore, incinta, per aver consentito che un terremotato del Friuli effettuasse gratuitamente una telefonata ai propri parenti in Australia, nonostante che la stessa Italcable avesse dato disposizioni affinché ai terremotati fosse concessa la gratuità delle telefonate;

che, malgrado il licenziamento fosse stato, circa un anno dopo, annullato dal pretore del lavoro di Roma, Silvia Pastore non fu reintegrata nel posto fino al 1985, mentre le veniva corrisposta mensilmente la retribuzione;

che l'operatrice fu anche denunciata all'autorità giudiziaria penale per il reato di corruzione e di truffa e solo nel 1989 fu assolta con formula piena dal primo reato e amnistiata per il secondo, senza quindi subire mai alcuna condanna penale;

che la stessa sorte subirono alcune decine di colleghi della Pastore, la cui posizione processuale era però di gran lunga più pesante;

che nel marzo 1992 il tribunale del lavoro di Roma, su appello dell'Italcable, ha dichiarato legittimo il licenziamento inflitto sedici anni fa all'operatrice che è stata immediatamente licenziata dalla società ed espulsa dall'azienda; nè a Silvia Pastore nè al suo avvocato era stato comunicato che il giorno 14 febbraio 1992 si sarebbe svolta l'udienza di discussione della causa d'appello;

che nessuno dei colleghi uomini dell'operatrice fu licenziato, gli interroganti chiedono di sapere:

se i Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali non ritengano di adottare immediate iniziative nei confronti del presidente, dell'amministratore delegato e del direttore generale della società Italcable, per aver costoro violato intollerabilmente gli articoli 3 e 37 della Costituzione, le convenzioni OIL e le leggi ordinarie della Repubblica, in tema di parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro e di divieto di discriminazione fondata sul sesso;

se non ritengano di invitare i suddetti dirigenti della Italcable a disporre la revoca immediata del licenziamento dell'operatrice telefonica Silvia Pastore ed a reintegrarla nel posto di lavoro;

quale sia il giudizio del Ministro di grazia e giustizia e se non ritenga di adottare le opportune iniziative in merito al comportamento del collegio giudicante (tribunale civile di Roma-sezione lavoro) che, a quanto risulta, ha:

emesso la sentenza di condanna a carico della lavoratrice Silvia Pastore in assenza di contraddittorio ed in violazione dei diritti della difesa;

stabilito il principio aberrante secondo cui il venir meno, sedici anni or sono, dell'elemento della «fiducia» che sta alla base del rapporto di lavoro, possa dispiegare effetti negativi, dopo un così lungo periodo di tempo, sul rapporto stesso, che nel frattempo si è pienamente ricostituito, sino a legittimarne lo scioglimento per sentenza.

(4-00175)

(22 maggio 1992)

RISPOSTA. (\*) - In merito alla vicenda oggetto della presente interrogazione parlamentare l'ispettorato provinciale del lavoro di Roma, dopo aver esperito le relative indagini, ha comunicato quanto segue.

In data 17 marzo 1976 alla signora Silvia Pastore, occupata presso il centro operativo Italcable di Acilia con le mansioni di operatrice telefonica, è stata irrogata dall'azienda la sanzione di 10 giorni di sospensione dal lavoro e dalla retribuzione, poichè era stata sorpresa ad annullare il documento relativo ad una conversazione telefonica regolarmente avvenuta, per di più facendo uso di una linea sociale per una conversazione privata.

In data 13 maggio 1976 alla stessa lavoratrice, sorpresa di nuovo ad attivare, questa volta, una conversazione telefonica internazionale da Roma all'Australia senza compilare il prescritto cartellino di traffico, la società Italcable ha intimato il licenziamento con lettera del 27 luglio 1976.

Successivamente, a seguito del ricorso prodotto dall'interessata, con sentenza del 18 luglio 1977 il pretore di Roma, pur riconoscendo nel comportamento della ricorrente una violazione dei doveri contrattuali ed escludendo altresì che la stessa avesse agito in buona fede, aveva dichiarato l'illegittimità del licenziamento e ne aveva ordinato la reintegrazione nel posto di lavoro, ritenendo che la sanzione applicata in concreto fosse sproporzionata rispetto alla mancanza commessa.

Dopo che la società Italcable aveva impugnato la predetta sentenza pretorile, in data 17 novembre 1978 il tribunale di Roma aveva disposto la sospensione del procedimento in sede civile sino alla conclusione del processo penale pendente nei confronti della signora Pastore per gli stessi fatti.

Con sentenza emessa il 1° giugno 1987, il tribunale penale di Roma, pur riconoscendo l'esistenza del delitto di truffa aggravata a causa del ripetersi del comportamento fraudolento della lavoratrice, aveva dichiarato estinto il reato per intervenuta amnistia.

In merito sono state pronunciate sentenze conformi in data 27 aprile 1988 e 3 maggio 1989, rispettivamente dalla corte di appello di Roma e dalla Corte di cassazione.

Essendo nel frattempo venuta meno la causa di sospensione del procedimento in sede civile, la società Italcable aveva riaperto il processo civile con ricorso del 20 ottobre 1989, notificato in data 5 gennaio 1990 ai legali della lavoratrice, ai quali era stato altresì notificato il 6 settembre 1991 il provvedimento con il quale il tribunale di Roma aveva disposto l'anticipazione alla data del 14 febbraio 1992 della discussione dell'udienza prima fissata al 7 aprile 1993.

Con sentenza emessa nella stessa data del 14 febbraio 1992 il tribunale di Roma nell'accogliere l'appello proposto dalla società Italcable aveva dichiarato legittimo il licenziamento disposto il 27 luglio 1976 della dipendente Silvia Pastore.

Alla lavoratrice - che aveva ripreso effettivo servizio in azienda dal 24 marzo 1984 - con lettera datata 12 marzo 1992 è stata comunicata la risoluzione del rapporto di lavoro con effetto dal 16 marzo 1992.

---

(\*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

Con ricorso d'urgenza *ex* articolo 700 del codice di procedura civile del 23 aprile 1992 la stessa lavoratrice ha richiesto la immediata reintegrazione nel posto di lavoro eccependo la nullità della notifica eseguita in data 5 gennaio 1990 ai suoi procuratori e relativa alla riassunzione del giudizio civile sospeso.

In data 15 maggio 1992 il pretore di Roma ha rigettato il predetto ricorso d'urgenza ritenendolo destituito di fondamento giuridico.

I fatti riferiti, pertanto, non sembrano in alcun modo concretizzare discriminazione nei confronti della lavoratrice Silvia Pastore, secondo quanto statuito all'articolo 4, comma 7, della legge 10 aprile 1991, n. 125, sulle azioni positive per la realizzazione della parità uomo-donna nel lavoro.

*Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale*  
CRISTOFORI

(14 novembre 1992)

RANIERI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso che l'agenzia postale n. 59 di Napoli, sita in via Fontanelle 28, nel quartiere Stella, dopo essere stata chiusa diversi mesi per lavori di sicurezza ha di nuovo sospeso la propria attività;

considerato che la chiusura di questa agenzia costringe i pensionati del quartiere a recarsi in un'agenzia molto lontana per ritirare la pensione ed espone questi cittadini anziani al pericolo di scippi e rapine, fenomeni purtroppo diffusissimi nel suddetto quartiere della città di Napoli,

l'interrogante chiede di sapere:

se e quando riprenderà l'attività dell'agenzia n. 59 e in ogni caso come si intenda intervenire per porre fine al disagio grave dei cittadini;

se i lavori in corso garantiranno una maggiore sicurezza dell'edificio rispetto al rischio di rapine.

(4-00735)

(29 luglio 1992)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che la chiusura dell'ufficio postale di Napoli, succursale 59, si è resa necessaria per consentire l'esecuzione di lavori di ripristino delle strutture di sicurezza che erano state danneggiate nel corso della rapina subita dall'ufficio il giorno 6 aprile 1992.

Nel periodo di chiusura dell'ufficio il personale era stato trasferito nella vicinior succursale n. 61 la quale è stata a sua volta oggetto di rapina, in conseguenza della quale tutto il personale dovette ricorrere alle cure dei sanitari.

Tale ultima circostanza non ha permesso di riaprire l'ufficio di via Fontanelle entro il termine stabilito non essendo il personale, al momento, in condizione di prendere servizio.

La sede è stata, comunque, riaperta al pubblico il giorno 1° settembre 1992.

Quanto, infine, all'ultimo punto dell'atto parlamentare in esame è opportuno precisare che la garanzia offerta dall'installazione di misure anti-rapina è strettamente dipendente dal tipo di azione criminosa messa in atto dai malviventi.

Il complesso dei rimedi adottati dall'amministrazione postale, infatti, può rivelarsi non completamente rispondente in presenza di sistemi offensivi particolarmente violenti utilizzati dai rapinatori come, purtroppo, sembra essere la tendenza di questi ultimi anni.

*Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*

PAGANI

(18 novembre 1992)

ROVEDA. - *Al Ministro dell'interno.* - Preso atto:

dell'articolo di Gianandrea Zagato su «L'Indipendente» del 10 agosto 1992 e relativo a fatti abnormi, ma ormai ripetitivi, che si svolgerebbero nella notte nel comprensorio della stazione centrale di Milano ed adiacenze;

delle affermazioni contenute in tale articolo di presunte latitanze delle forze dell'ordine che sarebbero confermate da testimonianze di ferrovieri;

constatato:

che questa situazione dura da anni ed è integrata da squadre teppistiche che operano nel mezzanino del metrò in pieno giorno, come chiunque può verificare;

che l'interrogante deve rinunciare a rientrare a casa a piedi quando giunge dopo la mezzanotte col treno da Roma per evitare nefasti scontri con la piccola delinquenza spavalda e pretenziosa;

che tutta la zona suddetta è occupata da immigrati clandestini, drogati, prostitute, prostituti, protettori, accoltellatori, sbandati e delinquenti di complemento nostrani,

l'interrogante chiede di sapere:

se corrispondano a realtà le affermazioni riportate su «L'Indipendente»;

se ciò che lo stesso interrogante ha personalmente constatato corrisponda a situazione stabile;

cosa intenda fare in tempo reale il Ministro in indirizzo per sanare la situazione;

perchè non si sia intervenuto prima bloccando tali pericolosi soggetti alle frontiere;

se oltre agli espropri fiscali di patrimoni, non si ritenga altrettanto importanti l'incolumità del cittadino e la sua tranquillità;

se non si ritenga altresì opportuno affidare all'Esercito, mediante l'uso di plotoni itineranti e ronde, il compito di ripulire la zona rispedendo alla rispettiva terra di residenza interna od estera i delinquenti.

(4-00972)

(9 settembre 1992)



RISPOSTA. - L'area della stazione centrale di Milano costituisce obiettivo primario di controllo da parte delle forze dell'ordine ed è soggetta a ripetuti e costanti interventi ordinari, sia all'interno che all'esterno del complesso, da parte del competente commissariato di pubblica sicurezza.

Inoltre, soprattutto nelle ore serali e notturne, controlli a carattere straordinario sono disposti dalla questura.

Recentemente, peraltro, su disposizione della locale direzione compartimentale delle Ferrovie dello Stato, è stato interdetto l'ingresso notturno ai non viaggiatori, chiudendo le porte secondarie della struttura.

Gli interventi effettuati, tra l'altro favorevolmente considerati anche dagli organi di informazione, hanno portato al raggiungimento di apprezzabili risultati.

Il Ministro dell'interno  
MANCINO

(20 novembre 1992)

SERENA. - Al Ministro dell'interno. - Premesso:

che negli ultimi tempi si sta verificando nella provincia di Treviso un'impressionante *escalation* di violenze a sfondo malavitoso che turbano il quieto vivere e le normali attività lavorative della popolazione;

che tali atti sono imputabili all'instaurarsi nella zona di *clan* mafiosi che già hanno messo a segno numerosi colpi nel Coneglianese, a Mareno di Piave e a Nervesa della Battaglia, contrassegnati dall'incendio di esercizi pubblici e dal ferimento dei gestori,

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti misure si intenda adottare per arrestare il montante fenomeno del *racket* nella zona.

(4-00083)

(7 maggio 1992)

RISPOSTA. - Nella provincia di Treviso le attività delittuose si sostanziano, prevalentemente, in reati contro il patrimonio, ed in specie in furti e rapine in danno di obiettivi diversificati.

L'efficace azione di contrasto delle forze di polizia, oltre ad assicurare un contenimento delle predette fenomenologie delinquenziali, garantisce, anche attraverso l'attuazione di piani coordinati di controllo del territorio, una tenuta complessiva dei livelli di sicurezza.

In quella provincia, nel 1991, sono state assunte dalle forze dell'ordine numerose rilevanti iniziative che hanno consentito la denuncia alla competente autorità giudiziaria di un elevato numero di persone, molte delle quali in stato di arresto.

L'attività di prevenzione, poi, ha consentito l'identificazione, nell'anno considerato, di 271.827 persone ed il controllo di 220.972 autoveicoli.

Per quel che concerne, in particolare, gli episodi delittuosi ai quali fa riferimento l'onorevole interrogante, le indagini avviate per individuare i responsabili degli incendi di natura dolosa perpetrati, nel

gennaio scorso, ai danni di stabilimenti industriali del settore calzaturiero hanno portato all'arresto di alcuni giovani del luogo.

In proposito non sono stati acquisiti elementi atti a suffragare la presenza di strutture o diramazioni della criminalità organizzata di stampo mafioso radicate sul territorio ed in grado di condizionare la vita economica e politica della provincia.

Allo stato attuale, sembra da escludere qualsiasi connessione tra il crimine organizzato e la malavita locale che, attentamente controllata dagli organi di polizia, mostra scarse possibilità di espansione.

Il fenomeno estorsivo, costantemente all'attenzione delle forze dell'ordine, si mantiene su livelli estremamente ridotti e non riconducibili a manifestazioni di criminalità organizzata.

*Il Ministro dell'interno*  
MANCINO

(20 novembre 1992)

SERENA. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso che il libro verde della CEE sui servizi postali in Europa informa che «la posta italiana è la più lenta d'Europa» e che l'83 per cento delle lettere impiega più di 24 ore per giungere a destinazione, l'interrogante chiede di sapere:

se i dati forniti da tale indagine corrispondano a realtà;

se tale inefficienza sia dovuta a carenze di organico o a disorganizzazione nel settore;

se la tanto ventilata riforma del servizio non preveda un urgente allineamento agli *standard* europei.

(4-00742)

(30 luglio 1992)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che non è possibile stabilire, in maniera certa, se i dati forniti dalla CEE in merito ai tempi di recapito della corrispondenza in Italia siano quelli indicati nel libro verde.

Ciò in quanto i dati scaturiti dalla ricerca effettuata dal Bureau european de l'union des consommateurs (BEUC) - che ha riguardato circa 2.400 invii (lettere ordinarie, lettere raccomandate, espressi e stampe) distribuiti su quattordici regioni, con riferimento al mese di aprile 1990 - non sono comparabili con il controllo condotto nello stesso periodo dall'amministrazione postale.

Nell'indagine dell'amministrazione, infatti, sono stati considerati anche i tempi di raccolta (vuotatura delle cassette di impostazione) che con ogni probabilità sono stati esclusi dal controllo eseguito dal predetto BEUC ed è stato preso in considerazione l'intero territorio nazionale.

Da un sondaggio a campione effettuato nello stesso periodo sui tempi di consegna delle corrispondenze ordinarie è risultato che il 55 per cento degli invii è stato recapitato il giorno successivo a quello di impostazione.

Le carenze di organico - non eliminabili con nuove assunzioni, stanti i noti limiti imposti dalle leggi finanziarie succedutesi in questi

ultimi anni - influiscono negativamente sull'efficiente organizzazione del settore e, di conseguenza, sull'espletamento del servizio.

Per quanto concerne, infine, la necessità di pervenire ad un allineamento agli *standard* europei in maniera di qualità delle prestazioni resesi significa che è stato recentemente istituito un gruppo di lavoro in cui gli esperti delle diverse amministrazioni postali degli Stati membri stabiliranno con la commissione della CEE il livello minimo di prestazioni che dovrà essere assicurato, i criteri da utilizzare per valutare la prestazione stessa nonché i sistemi di controllo da adottare.

*Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*

PAGANI

(18 novembre 1992)

SERENA. - *Ai Ministri del tesoro, del lavoro e della previdenza sociale e degli affari esteri.* - Premesso:

che nei massacri della popolazione istriana del settembre 1943 secondo quanto consta all'interrogante si distinse nella zona tra Cittanova e San Pietro in Selva certo Ivan Matika, indicato da più parti come autore di crimini efferati, tra i quali l'assassinio di Giuseppe Cernecca (classe 1899), al tempo impiegato presso il municipio di Gimino, e di Corrado Smaila (classe 1901), scultore, infoibato il 19 settembre 1943;

che lo stesso Matika vive attualmente a Rovigno, Omladinska - Matka Laginje Ul.9, dopo aver esercitato per anni la professione di giudice a Zagabria,

l'interrogante chiede di sapere se risponda al vero che il sopracitato personaggio sia attualmente titolare di una pensione elargitagli dallo Stato italiano.

(4-01303)

(14 ottobre 1992)

RISPOSTA. - Al riguardo, per quanto di competenza, si comunica che, malgrado le più accurate ricerche, presso questo schedario generale non risulta aperta alcuna posizione pensionistica di guerra a nome di Matika Ivan.

*Il Sottosegretario di Stato per il tesoro*

GIAGU DEMARTINI

(23 novembre 1992)

SERENA, BOSCO. - *Ai Ministri dell'interno e delle finanze.* - Premesso:

che il 18 luglio 1992, sul mare di Lignano Sabbiadoro (Udine) una motovedetta della Guardia di finanza provvedeva ad abbordare una decina di turisti che navigavano a bordo di pedalò privi di scontrino fiscale, elevando contravvenzione nei confronti dei clienti e dei noleggiatori dei mezzi;

che in data 26 luglio 1992, all'altezza dell'ufficio n. 17, sempre a Lignano, capitaneria di porto e carabinieri fermavano un gruppo di extracomunitari che esercitavano commercio sulla spiaggia privi di autorizzazione, provvedendo a rilasciarli quasi subito e consentendo loro di continuare ad esercitare abusivamente,

gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti si intenda adottare, nella fattispecie e più in generale, per porre fine alla lunga serie di discriminazioni che di fatto penalizzano i commercianti italiani rispetto agli extracomunitari.

(4-00745)

(30 luglio 1992)

RISPOSTA. - Il diffuso fenomeno dell'esercizio abusivo di commercio ambulante da parte di stranieri extracomunitari è da sempre alla costante attenzione degli organi preposti alla tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Numerosi sono, infatti, in tutto il territorio nazionale, gli interventi, spesso congiunti, del personale della polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza tesi al sequestro di articoli di dubbia provenienza e con marchi contraffatti.

La legge 28 marzo 1991, n. 112, ha ridisciplinato la materia del cosiddetto «commercio ambulante» sulla base di criteri profondamente innovativi definendo il concetto di «commercio su aree pubbliche», prevedendo un apposito titolo autorizzatorio al riguardo e regolando in maniera puntuale i poteri sanzionatori delle autorità preposte al controllo.

Con specifico riferimento alla vicenda segnalata dagli onorevoli interroganti, da accertamenti esperiti risulta che nel corso di una operazione mirata al contrasto del fenomeno del commercio abusivo i carabinieri di Lignano Sabbiadoro ed i vigili urbani di quel comune fermavano ed identificavano una ventina di extracomunitari, tutti in regola con i permessi di soggiorno.

Di questi, alcuni venivano deferiti all'autorità giudiziaria per il reato, previsto dal codice penale, di introduzione nello Stato e commercio di prodotti con segni falsi e nei confronti di altri venivano elevate contravvenzioni per violazioni amministrative.

*Il Ministro dell'interno*

MANCINO

(20 novembre 1992)

SPERONI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Per conoscere il motivo del mancato aggiornamento della tabella in uso presso gli uffici postali per l'invio di corrispondenza all'estero rispetto ai mutamenti recentemente avvenuti nell'assetto geopolitico europeo, nonostante il riconoscimento da parte del Governo italiano di nuovi Stati.

(4-00463)

(2 luglio 1992)

RISPOSTA. - Al riguardo si ritiene opportuno precisare che il riconoscimento della personalità giuridica di nuovi Stati da parte del Governo italiano non presuppone l'automatica instaurazione con gli stessi di rapporti in materia di servizi postali, di bancoposta e di telecomunicazioni.

Le amministrazioni postali di nuova costituzione devono infatti manifestare, con atto formale, la propria volontà di entrare a far parte dell'Unione postale universale.

Soltanto dopo l'avvenuta accettazione da parte del citato organismo le singole amministrazioni postali aderenti all'Unione procedono all'aggiornamento delle tabelle in uso presso gli uffici postali per l'invio di oggetti di corrispondenza all'estero.

*Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*

PAGANI

(18 novembre 1992)

---

VISIBELLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - L'interrogante chiede di sapere:

i motivi che hanno impedito sabato 23 maggio 1992 ai vertici della RAI di impartire immediate ed opportune disposizioni per mantenere il filo diretto con il TG1 e seguire, così come pervenivano dalle agenzie stampa, notizie e particolari sul criminale e sanguinoso attentato al giudice Falcone;

quali siano state le motivazioni che hanno spinto i dirigenti RAI, particolarmente il direttore generale Gianni Pasquarelli, il vicedirettore generale Giovanni Salvi e il direttore di Raiuno Carlo Fuscagni, a mandare in onda lo spettacolo di varietà «Scommettiamo che?» piuttosto che continuare la diretta sull'attentato al giudice Falcone che ha sconvolto la coscienza di tutti gli italiani.

(4-00194)

(29 maggio 1992)

RISPOSTA. - Al riguardo, nel premettere che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri, si fa presente che la RAI, debitamente interpellata, ha riferito di aver dedicato ampi spazi all'attentato subito dal giudice Falcone trasmettendo, sia nelle previste edizioni dei telegiornali, sia nel corso di alcune edizioni straordinarie del TG1 (alle ore 21,38), del TG2 (alle ore 22,15 con una edizione di «Pegaso») e del TG3 (alle ore 20,12-20,24-21,42) immagini e notizie che giungevano dalla propria sede regionale di Palermo.

La concessionaria ha precisato, altresì, che, pur nel rispetto della prevista programmazione serale, non ha mancato di collegarsi con le varie redazioni giornalistiche per trasmettere notizie ed aggiornamenti del tragico episodio.

*Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*

PAGANI

(20 novembre 1992)

---

VISIBELLI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che per far fronte alle maggiori esigenze connesse con l'attuazione del nuovo codice di procedura penale l'amministrazione comunale di Trani (Bari) rese disponibile parte dell'immobile di proprietà comunale sito in piazza Trieste, nelle immediate adiacenze del palazzo di giustizia sede del tribunale e della pretura, allocandovi gli uffici della procura presso la pretura;

che per la funzionalità degli uffici all'epoca previsti furono eseguiti diversi interventi di ristrutturazione ad intero finanziamento comunale per un importo complessivo di lire 500.000.000 circa;

che ovviamente gli interventi attuali, per le note carenze di carattere economico in cui versano le amministrazioni comunali, furono caratterizzati dalle necessità che di volta in volta si prospettavano (ampliamento di organico dei giudici e del personale addetto alla procura, allestimento degli uffici per la polizia giudiziaria, reperimento dei locali per archivi a servizio della pretura e della procura, eccetera) e quindi in maniera organica rispetto alle esigenze di ufficio, ma episodici rispetto alla funzionalità globale;

che, al fine di completare le opere di ristrutturazione e restauro dell'intero edificio, l'ufficio tecnico comunale ha redatto il progetto esecutivo dei lavori, progetto che è stato approvato da quella civica amministrazione con delibera di consiglio comunale n. 8 del 7 maggio 1992 e dell'importo complessivo di lire 530.000.000;

evidenziata la priorità dell'intervento, attese le esigenze, connesse alla funzionalità della predetta procura presso la pretura circondariale, oggetto anche di assillanti note che hanno caratterizzato, in pieno mese di agosto, in modo teso i rapporti amministrazione - rappresentante della procura circondariale, tanto da arrivare financo ad una decisa presa di posizione dell'intero consiglio comunale di Trani,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro intenda disporre sollecitamente il finanziamento necessario al completamento dei lavori di ristrutturazione e restauro della sede della procura presso la pretura circondariale, ai sensi dell'articolo 19 della legge n. 119 del 1981 in materia di edilizia giudiziaria.

(4-01162)

(30 settembre 1992)

RISPOSTA. - Con riferimento all'interrogazione in oggetto, si fa presente che, com'è noto, a norma dell'articolo 19 della legge 30 marzo 1981, n. 119, i comuni per interventi edilizi a favore degli uffici giudiziari possono assumere con la Cassa depositi e prestiti mutui con ammortamento a totale carico dello Stato.

Spetta in via esclusiva alle amministrazioni comunali la progettazione, la gestione della pratica relativa al finanziamento e l'esecuzione delle opere, mentre è riservata alla competenza del Ministero di grazia e giustizia solo l'espressione del parere sui progetti predisposti dai comuni: il parere favorevole è, infatti, presupposto indispensabile per l'assunzione dei mutui con la Cassa depositi e prestiti.

Ciò premesso, si comunica che con nota 11 settembre 1992 il comune di Trani ha fatto conoscere di aver predisposto un progetto con una previsione di spesa di lire 530.000.000 per il completamento delle

opere di ristrutturazione e di restauro dell'edificio di proprietà comunale adibito a sede della procura della Repubblica presso la pretura circondariale ed ha chiesto l'assenso di massima per il finanziamento di tali opere ai sensi dell'articolo 19 sopra citato.

Con lettera 3 ottobre 1992 la Direzione generale degli affari civili ha manifestato al riguardo la propria disponibilità dando al comune ogni opportuna indicazione circa la documentazione da produrre ai fini del parere favorevole di questo Ministero previsto dall'articolo 19 più volte citato.

Successivamente è pervenuta per conoscenza alla medesima Direzione generale la nota 1° ottobre 1992, n. 27185, con la quale il comune di Trani ha chiesto direttamente alla Cassa depositi e prestiti la concessione del mutuo di lire 530.000.000.

Pertanto, con lettera 21 ottobre 1992 si è fatto nuovamente presente al comune di Trani la necessità di far pervenire al Ministero di grazia e giustizia, ai fini del predetto parere favorevole, la documentazione già indicata nella sopra citata lettera del 3 ottobre 1992.

*Il Ministro di grazia e giustizia*

**MARTELLI**

(19 novembre 1992)

---

